

VENETO 
AGRICOLTURA 



PRIME VALUTAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO NEL 2019



Gennaio 2020

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio – Servizio Metereologico ARPAV e l'Unità Organizzativa Fitosanitario della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Gabriele Zampieri;
- Il quadro congiunturale: Alessandra Liviero, Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole), Nicola Severini (Colture frutticole, Olivo, Vite e Pesca marittima), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova).

Si ringrazia l'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura della Regione del Veneto.

La redazione del testo è stata chiusa il 27 gennaio 2020.

Pubblicazione scaricabile on-line sul sito www.venetoagricoltura.org di Veneto Agricoltura.

Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario
Settore Economia, Mercati e Competitività
Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2019 E PROSPETTIVE PER IL 2020	5
IL QUADRO CONGIUNTURALE	6
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO.....	6
LA DINAMICA DI IMPRESE ED OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE	7
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI	8
COLTURE E ALLEVAMENTI	10
MAIS.....	11
FRUMENTO TENERO	12
FRUMENTO DURO	13
ORZO	14
RISO	14
SOIA	15
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO.....	16
TABACCO	17
GIRASOLE	18
COLZA	18
PATATA	19
RADICCHIO	20
LATTUGA	21
FRAGOLA	22
POMODORO DA INDUSTRIA.....	23
ASPARAGO	23
ZUCCHINA.....	23
MELONE	23
AGLIO.....	24
CIPOLLA	24
CAROTA	24
MELO	25
PERO.....	26
PESCO E NETTARINE.....	27
ACTINIDIA O KIWI	28
CILIEGIO	29
OLIVO	29
VITE	30
LATTE	31
CARNE BOVINA	32
CARNE SUINA.....	33
CARNE AVICOLA	34
UOVA	35
CONIGLI	36
PESCA MARITTIMA.....	37

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2019 E PROSPETTIVE PER IL 2020

Nel corso del 2019 l'economia veneta fa segnare un rallentamento della crescita soprattutto nel settore manifatturiero. L'aumento del PIL si dovrebbe fermare a +0,4% rispetto all'1,5% indicato per il 2018. Comunque, meglio di quello nazionale che viene stimato in +0,1%. Tale situazione è la conseguenza della contrazione degli scambi internazionali e l'attenuazione della crescita mondiale che sono proseguiti anche nel 2019. Restano significativi i rischi associati alle tensioni commerciali, al rallentamento dell'economia cinese e all'incertezza su tempi e modalità di uscita del Regno Unito dall'Unione europea (Brexit). Nell'area dell'Euro è marcata la contrazione dell'industria tedesca, particolarmente vulnerabile al commercio mondiale, ma l'indebolimento è esteso anche ad altri settori e Paesi.

Un segnale positivo per l'Italia ed il Veneto viene dagli investimenti e le esportazioni. Le indagini della Banca d'Italia di fine anno segnalano piani di accumulazione lievemente più espansivi, con un modesto miglioramento dei giudizi sulle condizioni per investire, sulla situazione economica e sulla dinamica della domanda per i propri prodotti. Anche le esportazioni hanno continuato ad aumentare nel secondo trimestre, nonostante la contrazione del commercio mondiale, ma con avvisi di indebolimento nei mesi successivi. I nuovi dazi annunciati dall'amministrazione statunitense nei confronti dell'Unione Europea riguarderanno una quota relativamente limitata delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti, ma gli effetti indiretti potrebbero essere comunque significativi.

Ritornando al Veneto, i dati relativi all'economia nel primo semestre vedono un dimezzamento della espansione del comparto manifatturiero rispetto allo stesso periodo del 2018, mentre il quadro congiunturale nel settore dei servizi privati non finanziari è stato nel complesso favorevole, grazie al positivo andamento del comparto turistico. L'indagine, sempre della Banca d'Italia, prefigura per il Veneto una stagnazione degli ordini tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2020 e segnala, inoltre, che la fase di espansione degli investimenti, in atto dal 2014, si stia interrompendo con l'inizio del 2020.

Il primo semestre è stato comunque caratterizzato da una buona redditività delle imprese dell'industria e dei servizi, se pur in calo; l'edilizia ha consolidato il debole recupero dell'attività iniziato lo scorso anno, la crescita dell'occupazione è proseguita; sono aumentati sia i lavoratori autonomi sia quelli alle dipendenze, in particolare con contratti a tempo indeterminato. Il ricorso agli ammortizzatori sociali è rimasto su livelli minimi. I prestiti alle famiglie hanno invece continuato a crescere, favoriti da condizioni di offerta favorevoli e da una positiva domanda per l'acquisto di beni durevoli di consumo. Nel confronto con lo stesso periodo del 2018 le vendite all'estero sono aumentate dell'1,1%, meno rispetto all'anno precedente (+3,8%) e risentendo della flessione della domanda mondiale, i cui effetti sono stati solo in parte compensati dal leggero deprezzamento del tasso di cambio effettivo reale dell'Italia. Le esportazioni sono cresciute ad un ritmo superiore alla media nel comparto degli alimentari e bevande, dei prodotti in metallo, dell'occhialeria e dei mezzi di trasporto, grazie soprattutto alla forte crescita delle vendite di imbarcazioni. Le esportazioni sono invece diminuite nei comparti del sistema della moda (in particolare tessile e calzature), della chimica e degli apparecchi elettrici ed elettronici.

Sul fronte agroalimentare, le esportazioni italiane di questi prodotti nei primi otto mesi del 2019 sono cresciute su base annua del 6%, superando i 28,6 miliardi di euro, anche se in peggioramento negli ultimi mesi. Crescono però anche le importazioni (+1,3%), sfiorando i 29,8 miliardi di euro. A livello merceologico in crescita quasi tutti i comparti, ad eccezione di quello della frutta e degli oli.

Le prospettive di crescita per il 2020 restano legate all'incertezza globale, alle tensioni commerciali e all'andamento dell'attività economica dei nostri principali partner europei, che potrebbero ripercuotersi sulle esportazioni e sulla propensione ad investire delle imprese, nonché alla possibilità che nuovi episodi di volatilità finanziaria si riflettano sui costi di finanziamento di famiglie ed imprese.

In questo scenario, la proiezione centrale prefigura una crescita del PIL in Italia pari 0,5% per il 2020. Alla crescita del prodotto contribuirebbero sia i consumi delle famiglie, sia gli investimenti in beni strumentali, sospinti da condizioni di finanziamento favorevoli. Le esportazioni aumenterebbero in linea con la crescita moderata della domanda estera per i prodotti italiani. L'occupazione si espanderebbe, in media, a tassi lievemente inferiori a quelli del prodotto, con un modesto aumento dell'inflazione.

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta nel 2019 è stimato in 5,7 miliardi di euro, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-8%). Le motivazioni di questa contrazione sono da rintracciare, prevalentemente, nella diminuzione delle quantità prodotte in particolare delle coltivazioni legnose, mentre le colture erbacee hanno avuto situazioni diversificate, in cui l'andamento dei prezzi di mercato ha inciso in taluni casi in maniera positiva migliorando il risultato, principalmente per le colture ortive.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2019 rispetto al 2018

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	-7,8	-5,4
<i>Coltivazioni erbacee</i>	+5,1	+1,7
<i>Coltivazioni legnose</i>	-30,9	-27,1
<i>Prodotti degli allevamenti</i>	-2,2	-0,8

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Alla fine del terzo trimestre 2019 le **imprese** venete attive si attestavano a 62.592 unità (-1,3%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale, che registra anch'esso una diminuzione simile (-1,2%). La flessione ha riguardato soprattutto le ditte individuali, in calo del -2,2%, ma che costituiscono ancora l'80% del totale delle imprese agricole venete. In aumento le forme societarie: le società di capitali (+7,1%) e le società di persone (+2,6%) arrivano a rappresentare il 18% del totale imprese agricole. In calo del -2,3% anche il numero di imprese del comparto alimentare veneto, stabili a livello nazionale.

Nei primi nove mesi del 2019 si registra una crescita degli **occupati agricoli** a livello regionale del +4% dopo le flessioni registrate nei due anni precedenti. Si tratta di un andamento in linea con quanto rilevato a livello italiano (+2%) e nel Nord-est (-0,3%). In diminuzione gli occupati dipendenti (-21%), mentre crescono gli indipendenti (+17,7%).

Il deficit della **bilancia commerciale** veneta è più che dimezzato nei primi nove mesi dell'anno: il saldo negativo si è attestato a circa 65 milioni di euro, in calo del -68% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato è conseguenza della lieve flessione delle importazioni, che si attestano a circa 5,25 miliardi di euro (-1%), e al contestuale aumento dell'export che sale a quasi 5,2 miliardi di euro (+1,5%).

Andamento climatico sfavorevole per i **cereali**: l'elevata piovosità di maggio ha comportato allettamenti nei frumenti e scompensi fisiologici nel mais con conseguente diminuzione delle rese ad ettaro (-13,6% per il mais, -13,4% per il frumento tenero e, addirittura, -23,7% per il frumento duro). L'incremento delle superfici del +18% per il mais ha comportato una sostanziale stabilità produttiva, mentre i frumenti hanno avuto cali produttivi del -16% (tenero) e del -34% (duro). Per le **colture industriali**, la soia segna una resa in aumento del +6,6% rispetto al 2018 nonostante la cimice asiatica abbia creato danni, soprattutto sui bordi degli appezzamenti. In diminuzione gli investimenti (-19%), la produzione (-13,6%) e anche il prezzo, in flessione del 6%, che ha risentito della disponibilità di prodotto della campagna precedente. Le avverse condizioni climatiche stagionali sono state la principale causa della riduzione delle rese di produzione della barbabietola da zucchero, in calo del -3,3% rispetto al 2018, come la produzione (-1,5) e la resa in saccarosio ad ettaro (-7,9%). Male anche il tabacco (-20% la resa su superficie stabile) e la colza (-13% rese, -17% la superficie). Gli investimenti a girasole nel 2019 sono saliti a circa 4.400 ettari (+31,6%), un livello mai raggiunto prima nella nostra regione, ma le rese sono state in calo del 4% per il clima sfavorevole.

L'andamento climatico ha favorito problemi fitosanitari, marciumi e asfissia in tutte le **colture orticole** eccetto radicchio e fragola. Hanno segnato rese negative la patata (-7%), la lattuga (-14%) e l'asparago (-11%). In aumento tutte le superfici per le principali colture, produzione in aumento per radicchio (+8%, 145.300 t), fragole (+15%) e patate (+9%), in calo per lattuga (-5%) e asparagi (-6%). Le superfici investite a orticole sono salite a circa 28.800 ettari, in crescita del +9% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano oltre il 70% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 20.700 ettari (+7%), mentre le orticole in serra vengono stimate a circa 4.300 ettari (+12,5%); in aumento le piante da tubero (3.800 ha, +16%).

Annata climatica assolutamente sfavorevole per le **frutticole**, che hanno visto cedere produzione e rese di tutte le specie indistintamente, anche per problemi fitosanitari e la cimice asiatica che ha colpito soprattutto il pero, ma anche mele e kiwi. A parità di superficie, la resa del pero è scesa del -60% e la produzione del -62%, le mele -28% in resa e produzione, il kiwi -32% in resa e -35% in produzione, pesche-nettarine -15% di resa e produzione, ciliegio -34%. Male anche l'olivo, con rese inferiori del -85%.

Annata tutto sommato buona per la **vitivinicoltura**, anche se il confronto con l'ottima annata 2018 mostra segni negativi per via dell'andamento climatico non proprio favorevole segnato da un inverno siccitoso e mite e da una primavera fredda e piovosa. La produzione di uva si attesta sui 13,2 milioni di quintali (-19,8% rispetto al 2018, ma +19,4% sul 2017). Il vino prodotto si stima essere pari a quasi 10,3 milioni di hl (-20%). La superficie vitata regionale è aumentata, nel corso del 2019, fino a 97.347 ettari (+3,1%). Il prezzo medio delle uve risulta essere pari a 0,58 €/kg, in calo del -8%.

Per quanto riguarda il **settore zootecnico**, la produzione veneta di latte diminuisce, nel 2019, di almeno un paio di punti percentuali, attestandosi su 1,15 milioni di tonnellate. Il prezzo del latte alla stalla è in aumento nel 2019 (+7,5%), con una media annua di 39 euro/100 lt. In aumento sia le produzioni che i prezzi dei principali formaggi. In diminuzione, invece, le macellazioni di bovini del -3%, per via di una stagnazione perdurante nei consumi (-1%) che nel 2019 sono sostenuti solo da scottona/hamburger (+35%) e vitello (+1,4). Importazioni e prezzi risultano sostanzialmente stabili. In calo del -2% la produzione di suini, con consumi in stagnazione e prezzi in calo sempre del -2%. La produzione di carne avicola è sostanzialmente stabile (-1%), con prezzi in netto calo (-5%). Stabile/tendente al ribasso la produzione di conigli (-1,5%), ma con prezzi in aumento del +8%. Annata nuovamente sfavorevole per le uova, il cui mercato segna una ulteriore contrazione dei prezzi del -6,5%.

Inversione di tendenza per la **pesca marittima**: il prodotto sbarcato nei 6 mercati ittici regionali segna un +3,8% in volume e +6,1% in fatturato. I molluschi bivalvi di mare evidenziano, invece, un calo dei volumi pescati del -10,4% rispetto al 2018. Sostanzialmente stabili flotta e imprese.

LA DINAMICA DI IMPRESE ED OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2019 indicano un numero totale di imprese attive in Veneto pari a 432.033 unità, in calo dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2018. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (poco più di 98.100 unità, +2,7%), che arrivano a rappresentare il 22,6% delle aziende, mentre diminuiscono tutte le altre tipologie di imprese: in calo le società di persone (circa 82.900 unità, -2,5%), le ditte individuali (243.600 unità, -1%), che costituiscono il 56,1% del totale delle imprese venete e anche la tipologia residuale delle altre forme d'impresa (7.400 unità circa, -1,6%).

Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2019 le imprese venete attive iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio si attestavano a 62.592 unità (-1,3%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale, che registra anch'esso una diminuzione simile (circa 711.900 imprese, -1,2%). La flessione ha riguardato soprattutto le ditte individuali (50.675 unità), in calo del 2,2% ma che costituiscono ancora l'80% del totale delle imprese agricole venete; in diminuzione anche le altre forme di società (503 imprese, -1,6%). In aumento invece le forme societarie: le società di capitali (1.193 unità) crescono del +7,1% e le società di persone (10.221 unità) del +2,6% e arrivano a rappresentare, assieme il 18% del totale imprese agricole.

Il calo delle imprese ha interessato in particolare le province di Venezia e Padova, dove sono scese, rispettivamente, a 6.549 unità (-2,5%) e 11.790 unità (-2,2%). Sopra la media regionale la perdita di imprese nelle province di Rovigo (4.877 unità, -1,9%) e Vicenza (8.110 imprese, -1,8%). La provincia di Verona, nonostante la flessione (-1%), si conferma la prima per numerosità di imprese in Veneto (15.302 unità, pari al 24,1% del totale), seguita da Treviso (14.231, il 22,3% del totale regionale), sostanzialmente stabile come Belluno (1.729 unità, -0,2%), mentre a Padova le imprese sono scese a 12.060 unità (-1%).

Il numero di imprese del comparto alimentare veneto scende a 3.589 unità nei primi tre trimestri dell'anno, registrando la flessione più consistente dal 2015 (-2,3%), leggermente superiore a quella complessiva dell'industria veneta (-1,7%), mentre l'andamento delle industrie alimentari italiane registra una variazione negativa più contenuta (-0,5%). Si registra una diminuzione delle società di persone (1.197 unità, -3%) e delle ditte individuali (1.169 unità, -4%), mentre sono in lieve aumento le società di capitali (1.131 unità, +0,6%); residuali le altre forme giuridiche (92 unità, -4,2%). Hanno registrato un incremento superiore alla media regionale le province di Padova (649 imprese, -4,8%) e Verona (683 unità, -3,8%), mentre le altre province

hanno avuto delle flessioni più contenute: invariata la provincia di Vicenza (598 imprese), mentre sono in calo tutte le altre province della regione.

In termini relativi, Belluno (144 unità) e Rovigo (224 imprese) presentano le variazioni più rilevanti, con un calo rispettivamente del -2,7% e -2,6%, ma in valore assoluto la perdita di imprese ha riguardato in misura maggiore le province di Treviso (747 unità, -1,5%) e Venezia (567 imprese, -1,2%).

I dati Istat, relativi all'occupazione, indicano per i primi nove mesi del 2019 una ripresa dell'occupazione agricola a livello regionale, che si attesta in media a circa 67.600 addetti nei primi tre trimestri, in crescita del +4% dopo le flessioni registrate nei due anni precedenti. Si tratta di un andamento in linea con quanto rilevato a livello italiano (+2%) e nel Nord-Est, dove tuttavia le variazioni sono state meno consistenti (-0,3%). Il risultato è particolarmente positivo se inquadrato nel contesto dell'andamento occupazionale complessivo, che fa segnare un incremento più contenuto a livello Veneto (+1%), in linea con quanto avvenuto nel Nord-Est (+1%) e in misura meno significativa anche a livello nazionale (+0,5%).

Gli occupati indipendenti registrano la crescita più consistente (+17,7%), recuperando dalla perdita evidenziata nel 2018: la loro quota sul totale degli addetti nel settore agricolo veneto torna ad essere superiore al 73%, dopo che negli ultimi anni era scesa al 65% (mentre a livello nazionale essi costituiscono una quota del 47% degli occupati agricoli). Andamento negativo invece per gli occupati dipendenti, che registrano nuovamente una consistente riduzione (-21% rispetto ai primi tre trimestri 2018) e la cui quota sul totale degli occupati agricoli scende al 27%, laddove in Italia costituiscono oltre il 50% degli occupati in agricoltura. Entrando nel dettaglio nell'andamento occupazionale in base al sesso, la perdita degli occupati dipendenti va attribuita esclusivamente al calo degli addetti maschi (-28,4%), mentre le donne sono in leggera crescita (+0,5%). Per quanto riguarda gli occupati indipendenti, invece, le donne (+23,4%) aumentano in maniera più consistente dei maschi (+15,9%) in termini relativi, anche se in termini assoluti gli occupati maschi rappresentano oltre il 70% degli indipendenti e degli addetti totali in agricoltura.

Confrontando la dinamica occupazionale trimestre su trimestre dell'anno precedente, che in agricoltura è fortemente influenzata dall'andamento stagionale dei lavori agricoli, nonché da quello climatico, si registra un forte incremento degli occupati nel primo e nel terzo trimestre (entrambi in crescita del +13% circa), mentre nel secondo trimestre si evidenzia una flessione rispetto all'anno precedente (-11,4%).

Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria alimentare, secondo i dati desumibili dalla Banca dati SilV (Sistema Informativo Lavoro Veneto), basata sulle Comunicazioni obbligatorie e riguardanti i flussi del lavoro dipendente e le forme contrattuali assimilate gestita da Veneto Lavoro, è possibile determinare che al terzo trimestre 2019 era presente un saldo occupazionale positivo di circa 2.600 addetti, un valore inferiore di circa l'8,4% rispetto al medesimo periodo del 2018. La causa è da ricercare nel calo delle assunzioni nei primi nove mesi dell'anno, in particolare nei mesi primaverili e ad agosto, solo in parte controbilanciata dagli incrementi negli altri mesi dell'anno. Considerando che generalmente nell'ultimo trimestre si registra un saldo occupazionale negativo, per la cessazione di numerosi rapporti di lavoro, è ipotizzabile che l'occupazione del comparto alimentare possa essere comunque in aumento nel 2019, ma su valori più modesti rispetto a quelli registrati a fine 2018 (+2,3%).

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

In base alle informazioni, ancora provvisorie, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat, e riferiti al terzo trimestre, il 2019 sta confermando gli andamenti positivi registrati in Veneto negli ultimi anni per quanto riguarda il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Il deficit della bilancia commerciale veneta è più che dimezzato nei primi nove mesi dell'anno: il saldo negativo si è attestato a circa 65 milioni di euro, in calo del -68% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato è conseguenza della lieve flessione delle importazioni, che si attestano a circa 5,25 miliardi di euro (-1%) e al contestuale aumento dell'export, che sale a quasi 5,2 miliardi di euro (+1,5%). Il saldo "normalizzato"¹, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è sceso allo 0,6%.

¹ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è leggermente migliorata, attestandosi al 10,9%, mentre la rilevanza delle importazioni è a sua volta scesa al 14,4%, rispetto al 14,7% del 2018. L'incidenza del settore agroalimentare veneto rispetto al dato nazionale è scesa al 15,6% per quanto riguarda le importazioni (rispetto al 16% del 2018) e, aspetto meno positivo da evidenziare, al 15,9% in fatto di esportazioni, in calo rispetto al 16,5% dell'anno precedente; ciò significa che la performance esportativa regionale è stata inferiore a quella registrata in Italia, dove infatti l'export è aumentato del 5,4%.

Sottolineando che i dati 2019 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2018, abbia influito positivamente il miglioramento delle esportazioni di prodotti alimentari (4,5 miliardi di euro, +3,3%), aumentate di oltre 140 milioni di euro e che costituiscono l'87% del valore totale delle spedizioni agroalimentari regionali verso l'estero. L'export dei prodotti della silvicoltura (circa 10 milioni di euro), la cui incidenza sul totale regionale è tuttavia residuale, presenta una crescita relativa più significativa (+41,6%), mentre registrano una flessione sia le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia (620 milioni di euro, -9,8%) che quelle dei prodotti della pesca e acquacoltura (38,5 milioni di euro, -6,6%).

Nel dettaglio, tra i comparti agricoli si osservano variazioni negative sia per i prodotti di colture non permanenti (-10%) sia per quelli colture permanenti (-12%), che in termini assoluti rappresentano il calo più rilevante, pari nel complesso a circa 70 milioni di euro, mentre sono in ripresa le spedizioni di animali vivi e prodotti di origine animale (+27,4%); in lieve flessione anche l'export di piante vive (-1%).

Per quanto riguarda l'industria alimentare, si osservano variazioni per lo più negative, che sono state tuttavia più che controbilanciate dall'incremento dell'export di prodotti lattiero-caseari (+15,8%), prodotti da forno e farinacei (+11,6%), e di altri prodotti alimentari (+8,2%), tutti in crescita di circa 50 milioni di euro, ma soprattutto di bevande (+3,5%), che costituisce l'incremento più consistente in termini assoluti, pari a circa 64 milioni di euro. In calo invece le esportazioni di granaglie, amidi e prodotti amidacei (-11%), oli e grassi vegetali (-10,3%), frutta e ortaggi lavorati e conservati (-8,9%), carne e prodotti a base di carne (-3,1%), tutti in flessione di circa 16 milioni di euro; residuali le variazioni positive e negative degli altri comparti dell'industria alimentare.

Andamento differenziato anche per le importazioni, la cui riduzione è da imputarsi quasi esclusivamente alla diminuzione dell'import di carne e prodotti a base di carne (-6,9%, pari a oltre 50 milioni di euro). Tra i prodotti agricoli in calo c'è soprattutto l'import di animali vivi e prodotti di origine animale (-3,1%, pari a circa 15 milioni di euro), mentre in termini relativi sono i prodotti della selvicoltura (-20,7%) e le piante vive (-12,1%) a registrare le flessioni più consistenti. Tra le categorie dell'industria alimentare, si riducono le importazioni di oli e grassi vegetali (-9,1%), pari a circa 15 milioni di euro, mentre sono in aumento le importazioni di frutta e ortaggi e di altri prodotti alimentari (+6,4% per entrambi) e di prodotti lattiero-caseario (+3,5%), tutti in crescita di circa 20 milioni di euro in termini assoluti. Inferiori al 5% le variazioni positive o negative delle importazioni registrate dagli altri comparti.


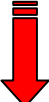




COLTURE E ALLEVAMENTI

MAIS

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche primaverili, in particolare le frequenti e abbondanti precipitazioni del mese di maggio, hanno creato notevoli problemi alla coltura, rallentando, impedendo o costringendo a posticipare le operazioni di semina. Negli appezzamenti già seminati, l'eccessivo apporto idrico ha provocato problemi di asfissia, i cui effetti si sono protratti per tutta la stagione, creando scompensi nella fisiologia delle piante, che non sono più riuscite ad avere un regolare sviluppo vegetativo. Si segnalano danni causati da eventi grandigeni soprattutto nel veronese. Il diserbo di pre-emergenza ha controllato perfettamente le infestanti, che invece si sono sviluppate in maniera diffusa laddove non erano stati effettuati i trattamenti, con presenza in particolare di Farinello. I mesi estivi sono stati caratterizzati da temperature sopra la norma, ma senza eccessive ondate di calore e una buona alternanza di fasi fresche con altre più calde e da una scarsa piovosità estiva, ma con precipitazioni ben distribuite durante la stagione: tutto ciò ha favorito un normale sviluppo della coltura. Dal punto di vista fitosanitario le infestazioni di diabrotica sono state nella media degli ultimi anni, causando danni da rosure a livello radicale in misura più rilevante solo nella provincia di Treviso. Anche la presenza della piralide è stata nella norma e comunque ben controllata, mentre la cimice asiatica ha provocato danni sulle varietà precoci ai bordi degli appezzamenti. In definitiva, in seguito alle sfavorevoli condizioni climatiche primaverili, la resa media regionale viene stimata in netto calo a circa 8,6 t/ha, -13,6% rispetto al 2018.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, risulta essere pari a circa 161.000 ettari (+18% rispetto al 2018), in ripresa dopo il trend calante degli ultimi anni. Nel complesso, considerando anche la crescita degli ettari coltivati a mais ceroso destinato a foraggio (circa 36.700 ha, +5,8%), la superficie investita a tale coltura viene stimata a circa 198.000 ettari (+15,5%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti a mais granella (34.900 ha, +25,3%), seguita da Rovigo (32.200 ha, +16,3%) e Venezia (31.400 ha, +20,8%). In forte crescita anche gli ettari coltivati a Vicenza (14.700 ha, +24%), mentre fanno segnare degli incrementi inferiori alla media regionale Verona (25.400 ha, +7%), Treviso (21.600 ha, +16%) e Belluno (1.360 ha, +2%). Considerato la riduzione delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a circa 1,4 milioni di tonnellate di mais granella, in aumento di circa il +2% rispetto al 2018.

Mercati – Nel 2019, i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona si sono contraddistinti per un andamento sostanzialmente cedente: le quotazioni sono diminuite da gennaio a maggio, su livelli inizialmente superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2018 (fino a marzo) e, successivamente, su valori inferiori. Dopo una leggera ripresa nei primi mesi estivi, dovuta alle previsioni non positive per i nuovi raccolti, a partire da settembre le buone disponibilità di prodotto provenienti dalle positive stime di produzione a livello mondiale, unite alle notizie provenienti dai principali mercati di contrattazione internazionali, hanno iniziato a deprimere nuovamente i listini, che hanno registrato una ulteriore riduzione, mantenendosi su un livello di prezzo sempre inferiore a quello dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 169,7 euro/t (-2,8% rispetto al 2018). Tuttavia, considerando il leggero incremento della produzione rispetto all'anno precedente, è possibile stimare che il fatturato del comparto si possa attestare a circa 236 milioni di euro, sostanzialmente sugli stessi livelli del 2018.

Mais	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	8,6	161.000	1.400.000	169,7	236
2019/2018		-13,6% 	+18% 	+2% 	-2,8% 	-1% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRUMENTO TENERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, il periodo invernale non ha influito in maniera significativa sulla coltura, mentre la primavera, caratterizzata da una elevata piovosità soprattutto nel mese di maggio ha causato numerosi allettamenti per le piogge battenti e impedito una ottimale trattamento agronomico della coltura. Lo sviluppo vegetativo nel periodo invernale si è differenziato in funzione dell'epoca di semina: per i frumenti seminati fino a metà novembre, le nascite sono state regolari con buona copertura del terreno, mentre le colture seminate successivamente hanno evidenziato fallanze nelle nascita, necrosi, ingiallimenti e disseccamenti degli apici fogliari dovuti a fattori agronomici/fisiologici causati in gran parte da ristagni idrici, che si sono tuttavia risolti a fine inverno/inizio primavera, quando le condizioni climatiche sono state più favorevoli. Le infestanti, in particolare la *Veronica spp.*, sono state ben controllate con gli opportuni diserbanti di pre e post-emergenza. Dal punto di vista fitosanitario, nonostante le condizioni meteorologiche fossero favorevoli allo sviluppo di malattie fungine, le infezioni di ruggine bruna e oidio sono state sporadiche e tali da non rendere necessari interventi di difesa, mentre tra gli insetti si è rilevata la presenza della lema e, in misura minore, di afidi. Le eccessive precipitazioni del mese di maggio hanno impedito di effettuare gli opportuni trattamenti agronomici di concimazione e difesa contro le malattie fungine, favorendo lo sviluppo della septoria e le infezioni da fusarium e don, e provocato diffusi allettamenti su vasti appezzamenti. Nel complesso, pertanto, la resa produttiva è diminuita scendendo a 5,5 t/ha (-12,4% rispetto al 2018), il livello più basso registrato negli ultimi dieci anni.

Superficie e produzione – La superficie coltivata nel 2019, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione Veneto e dall'Istat, viene stimata in calo a circa 91.200 ettari (-4%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 23.300 ettari, sostanzialmente invariati rispetto all'anno precedente, seguita da Padova (19.500 ha, -10,7%) e Venezia (17.800 ha, -3,2%), mentre Verona (15.200 ha) registra un lieve incremento (+0,4%). Nel complesso, quindi, considerando il peggioramento della resa produttiva, la produzione finale viene stimata in calo a circa 500.000 tonnellate, -16% rispetto al 2018.

Mercati – Nella prima parte dell'anno le quotazioni del frumento tenero registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento cedente, ma su livelli di prezzo superiori a quello dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. A luglio, con l'avvio della nuova campagna commerciale, dopo una iniziale ulteriore flessione, a partire da agosto i listini hanno registrato un andamento crescente, soprattutto a causa dei pesimi risultati dei raccolti locali, che hanno ridotto le disponibilità di prodotto sui mercati e anche gli aspetti qualitativi. Nel secondo semestre, quindi, le quotazioni hanno avuto un andamento crescente, ma su livelli sempre inferiori a quelli del corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 199,1 euro/t, +2,7% rispetto al 2018. Tuttavia, considerando un prezzo ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi e visto la riduzione della produzione, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesti a circa 100 milioni di euro, -14% rispetto all'anno precedente.

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	5,5	91.200	500.000	199,1	100
2019/2018		-12,4% 	-4% 	-16% 	+2,7% 	-14% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente


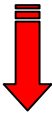
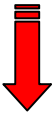
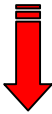

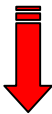
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Come per il frumento tenero, anche per il frumento duro il periodo invernale non ha influito in maniera significativa, anche se la coltura ha sofferto di alcuni periodi di stretta a febbraio e a fine inverno. Anche dal punto vista fitosanitario, similmente al frumento tenero, non è stata rilevata la presenza di malattie fungine, nonostante le condizioni climatiche primaverili fossero tali da favorirne lo sviluppo: sporadiche le infezioni di ruggine bruna e oidio e scarsa la presenza di insetti (lema), tali da non richiedere interventi di difesa. Tuttavia, la coltura ha sofferto più del frumento tenero l'andamento climatico primaverile caratterizzato da elevata piovosità nel mese di maggio che ha causato numerosi allettamenti soprattutto nel basso veneziano e nelle province di Padova e Rovigo. Le infezioni di septoria e fusarium sono state più diffuse per l'impossibilità di effettuare gli opportuni trattamenti di difesa, con presenza di don in diversi appezzamenti. Nel complesso, la resa di produzione è scesa a 4,5 t/ha (-23,7% rispetto al 2008), il livello più basso mai registrato negli ultimi vent'anni.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento duro nel 2019 in Veneto ha registrato un netto calo rispetto all'anno precedente, scendendo a circa 14.000 ettari (-13%). Rovigo si conferma la provincia più vocata, con il 60% delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 8.500 ettari (-16%), seguita a notevole distanza da Verona (2.300 ha, -18%) e Padova (2.000 ha circa, +3%). Considerando il contestuale forte calo della resa, la produzione complessiva finale viene stimata in circa 63.400 tonnellate (-33,6% rispetto al 2018).

Mercati – Nel primo semestre 2019 le quotazioni hanno avuto un andamento sostanzialmente stabile, mantenendosi nei primi mesi sugli stessi livelli dell'anno precedente e, in seguito, su valori via via sempre più elevati. I prezzi quotati presso la Borsa Merci di Bologna, di riferimento per gli areali del Centro-Nord Italia, hanno toccato il valore minimo nel mese di luglio. Successivamente, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, considerate le minori disponibilità di prodotto a livello locale, i listini hanno iniziato a crescere, subendo una decisa impennata negli ultimi mesi dell'anno, mantenendosi su valori sempre superiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato a circa 232 euro/t, in aumento del +7% rispetto al 2018.







Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	4,5	14.000	63.400	232	15
2019/2018		-23,7% 	-13% 	-33,6% 	+7% 	-28% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

ORZO







La superficie coltivata a orzo nel 2019 si è attestata a circa 17.200 ettari, in aumento di circa il 2,3% rispetto al 2018. Gli investimenti sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea in tutte le province (ad esclusione di Belluno): Padova (3.300 ha, +7,3%) sopravanza Verona (3.250 ha, +3,6%) e Treviso (3.150 ha, -3,8%), seguite da Venezia (2.800 ha, -3,3%), che concentrano le maggiori superfici a livello regionale. Come per gli altri cereali autunno-vernini, l'andamento climatico invernale tutto sommato ha favorito il regolare sviluppo vegetativo della coltura, mentre il periodo primaverile, pur non evidenziando particolari problematiche dal punto di vista fitosanitario, non ha favorito la coltura, con danni dovuti al maltempo in diversi areali produttivi, ma in misura meno rilevante rispetto ai frumenti. La resa di produzione viene stimata in media a 5,8 t/ha, in calo del -1% rispetto al 2018. La produzione complessiva si è attestata a circa 99.800 tonnellate (+1%). A giugno, dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno mantenuto una certa stabilità durante tutta la seconda parte dell'anno, inizialmente sugli stessi livelli dei mesi corrispondenti dell'anno precedente e in seguito su valori sempre più inferiori. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 160,8 euro/t (-13% circa rispetto al 2018).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	5,8	17.200	99.800	160,8	16
2019/2018		-1% 	+2,3% 	+1% 	-13% 	-12% 

) prezzo medio annuo di mercato – Borsa Merci di Verona.
ostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2019 è rimasta sostanzialmente invariata a circa 3.250 ettari: il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (2.200 ha circa, -1,2%) e Rovigo (750, +4,2%). L'andamento climatico tardo-primaverile, caratterizzato dalle insistenti piogge del mese di maggio, ha creato alcune difficoltà iniziali alle colture, che tuttavia si sono riprese nel periodo estivo che, seppur con temperature sopra la norma e una piovosità invece inferiore allo standard, ma con piogge ben distribuite durante la stagione, ha favorito un regolare sviluppo vegetativo delle piante. Anche dal punto di vista fitosanitario non sono state registrate particolari criticità e pertanto la resa viene stimata a livelli standard per la coltura, a circa 5,5 t/ha (-2%). Nel complesso la produzione finale viene stimata in circa 18.000 tonnellate, in leggero calo (-2,3%) rispetto al 2018. Nel 2019 i prezzi del risone hanno avuto un andamento altalenante: inizialmente, nei primi mesi dell'anno, sono stati crescenti e in seguito hanno avuto un progressivo calo fino a toccare il minimo nel mese di settembre, su livelli di prezzo comunque decisamente superiori a quelli dell'anno precedente per tutto il primo semestre e invece inferiori nel secondo semestre. Negli ultimi mesi dell'anno i listini hanno registrato una ripresa e nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 347,7 euro/t (+7% circa rispetto al 2018).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2019	normale	5,5	3.250	18.000	348	6
2019/2018		-2% 	== 	-2,3% 	+7% 	+4% 





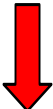

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat.

SOIA

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico primaverile, caratterizzato dalle eccessive piogge del mese di maggio, ha rallentato e costretto a posticipare le operazioni di semina della coltura di primo raccolto, che si sono quasi accavallate con quelle di secondo raccolto. Successivamente, l’alternanza di periodi di caldo e bel tempo alternati ad altri più piovosi, se da una parte ha favorito lo sviluppo delle piante dal punto di vista agronomico, che non hanno sofferto di stress idrici durante la stagione estiva, ha creato notevoli difficoltà nella gestione delle infestanti, soprattutto nei mesi di giugno e luglio. Dal punto di vista fitosanitario non si sono rilevate particolari problematiche: la presenza di focolai di ragno rosso è stata inferiore alla norma, mentre la cimice asiatica ha provocato danni alle colture soprattutto ai bordi degli appezzamenti. Nel complesso, la resa produttiva media è migliorata, attestandosi a circa 3,3 t/ha (+6,6% rispetto al 2018).

Superficie e produzione - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2019, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e Istat, viene stimata in flessione a circa 134.000 ettari (-19%), dopo la forte crescita registrata negli ultimi due anni. Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (40.700 ha, -17%), seguita da Rovigo (27.000 ha, -16%), Padova (26.200 ha, -19%) e, più distanziate, Treviso (19.100 ha, -20%), Verona (11.600 ha) e Vicenza (9.000 ha), che registrano le perdite maggiori a livello regionale (-25% per entrambe). Il contestuale miglioramento delle rese produttive, permette di limitare la perdita di produzione complessiva, che si stima possa attestarsi a circa 448.000 tonnellate (-13,6% rispetto all’annata precedente).

Mercati – Nella prima parte dell’anno, le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso hanno avuto un andamento cedente, in virtù della buona disponibilità di prodotto in seguito al raccolto dell’anno precedente, toccando il minimo nel mese di maggio (330 euro/t) e mantenendosi per tutto il primo semestre su livelli di prezzo sempre inferiori rispetto ai corrispondenti mesi del 2018. A partire da agosto, i listini hanno avuto ancora un andamento cedente e successivamente, dopo l’avvio della nuova campagna di commercializzazione, solo negli ultimi mesi dell’anno le quotazioni hanno registrato una ripresa, su livelli di prezzo simili a quelli dell’anno precedente, in considerazione delle ottimistiche stime produttive sia a livello locale che mondiale. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Treviso è stato di 334,9 euro/t (-6%). Considerato l’andamento non positivo del mercato e le minori quantità prodotte, valorizzate a prezzi medi ponderati sull’effettivo volume mensile degli scambi, è possibile stimare che il fatturato del comparto scenda a circa 150 milioni di euro (-19% rispetto al 2018).

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	favorevole	3,3	134.000	448.000	335	150
2019/2018		+6,6% 	-19% 	-13,6% 	-6% 	-19% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Treviso (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico, il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, che sono avvenute in condizioni normali e in maniera precoce, concludendosi quasi completamente entro marzo. L'andamento climatico primaverile ha permesso un regolare sviluppo vegetativo della coltura fino a maggio, che è stato caratterizzato da piogge intense ed abbondanti che hanno compattato i terreni e bloccato lo sviluppo radicale. Successivamente, il caldo eccessivo di fine giugno ha causato stress idrici alle piante, influenzando negativamente sulla polarizzazione zuccherina. Nei mesi di luglio e agosto si sono registrati diffusi fenomeni grandini, che hanno colpito numerosi appezzamenti in particolare negli areali produttivi del rodigino. Dal punto di vista fitosanitario, non sono stati evidenziati particolari danni all'apparato fogliare causati da mamestra e nottue fogliari (*Spodoptera exigua*), presenti in maniera inferiore rispetto alla norma. La cercospora, pur essendo presente in maniera diffusa, è stata ben controllata con gli opportuni trattamenti. Nel complesso, le avverse condizioni climatiche stagionali sono state la principale causa della riduzione delle rese di produzione, che in media si sono attestate a 60,8 t/ha (-3,3% rispetto al 2018).

Superficie e produzione – La superficie coltivata a barbabietola è leggermente risalita a circa 9.900 ettari, +2% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (3.800 ha, -1%), seguita da Venezia (2.950 ha, +11% circa) e Padova (2.200 ha, +6%), che insieme rappresentano il 90% degli investimenti regionali. Considerando il contestuale peggioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a circa 600.000 tonnellate, in leggero calo (-1,5%) rispetto al 2018. Anche la resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è peggiorata rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 7,7 t/ha (-7,9%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è scesa a 76.400 tonnellate (-6%). L'estate non particolarmente calda e piovosa ha influito negativamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 12,4° (-8,4%), mentre la purezza del sugo denso è leggermente migliorata (91,5%).

Mercati – Nel corso del 2019 il prezzo internazionale dello zucchero ha subito un ulteriore incremento, per cui il prezzo medio di liquidazione è salito a circa 41 euro/t a 16° di polarizzazione, +8% rispetto al 2018, con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Tuttavia, il peggioramento della resa ad ettaro e del titolo polarimetrico, oltre che della resa di saccarosio, hanno contribuito negativamente alla determinazione del valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, stimato in diminuzione di circa il -4% rispetto al 2018. Pur considerando l'importo degli aiuti comunitari accoppiati alla produzione, tolti i costi di produzione (stimabili in circa 1.700 euro/ha), il reddito netto conseguito dai bieticoltori nel 2018 è diminuito, ma è rimasto pur sempre positivo per circa 400-500 euro/ha e in ogni caso superiore a quello delle colture estensive alternative. Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto si attesterà su circa 19 milioni di euro, sostanzialmente sugli stessi livelli dell'annata precedente. Per il 2020, considerato il continuo aumento del prezzo internazionale dello zucchero, le prospettive del comparto sono decisamente ottimistiche, con un possibile incremento del prezzo di liquidazione (quello proposto agli agricoltori è salito a circa 45 euro/t), dei risultati economici conseguibili e di conseguenza degli ettari potenzialmente coltivabili in Veneto.

Barbabietola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	60,8	9.900	600.000	41	19
2019/2018		-3,3% 	+2% 	-1,5% 	+8% 	== 

Nota: (a) prezzo medio contrattato a 16° di titolo polarimetrico dalle aziende di trasformazione, escluso gli aiuti accoppiati.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione.

TABACCO

Andamento climatico e resa – L’andamento climatico primaverile, caratterizzato dal mese di maggio molto piovoso, ha creato difficoltà nella gestione dei semenzai per il contenimento della crescita delle piantine e dei marciumi favoriti dall’elevata umidità. Inoltre, ha notevolmente ritardato le operazioni di messa a dimora delle piantine, accorciando il periodo di coltivazione, con conseguenze negative sulla resa. I trapianti sono avvenuti su terreni con discreto grado di umidità, che ha limitato lo stress per le piantine. La stagione estiva, con temperature regolari senza eccessivi picchi di calore e con piogge inferiori alla norma, ma comunque ben distribuite durante la stagione, ha permesso una normale ripresa vegetativa della coltura rendendo meno oneroso il costo delle irrigazioni, ma non ha favorito la maturazione del tabacco nei tempi dovuti. In diversi areali produttivi, le precipitazioni sono state sovente associate a fenomeni ventosi e grandigeni che hanno provocato danni e perdite di raccolto. Dal punto di vista fitosanitario, si segnala un aumento degli attacchi funginei, in particolare di peronospora tabacina, soprattutto nella prima parte della stagione, a causa dell’andamento climatico sfavorevole ed eccessivamente piovoso. Grossi problemi anche per la presenza di insetti, in particolare cimice, pulce e mamestra, per la difficoltà di contenimento con gli opportuni trattamenti e gli idonei prodotti fitosanitari nel rispetto dei disciplinari. La raccolta e la cura è avvenuta senza particolari difficoltà per le colture trapiantate nei tempi e modi corretti, ma laddove i trapianti erano stati effettuati in ritardo ha costretto le aziende ad una raccolta tardiva, con problemi per la cura dovuti alla presenza di concalca e di variegatura in verde nella colorazione delle foglie. Nel complesso la resa media regionale si è quindi notevolmente ridotta e viene stimata a circa 2,8 t/ha (-20% rispetto al 2018).

Superficie e produzione – In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2019 viene stimata a circa 4.170 ettari, in calo rispetto all’annata precedente (-2,3%). La coltura rimane concentrata per oltre l’80% nella provincia di Verona (3.460 ha, -1%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (390 ettari, -9%) e Padova (250 ha, +9%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 97% delle superfici investite. Il contestuale peggioramento della resa consente di stimare una produzione raccolta di circa 11.700 tonnellate, in calo di quasi il -22% rispetto al 2018.

Mercati - I prezzi contrattati per il raccolto 2019, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati nel complesso in calo, a causa della minor qualità del prodotto, nonostante si siano ridotte anche le quantità disponibili. Il prezzo per il Bright è previsto in calo del 2%, mentre per la varietà Kentucky si prevede una flessione decisamente più consistente (-12%). La varietà Nostrano presenta un leggero incremento (+1,7%), mentre il Burley presenta una sostanziale stabilità dei prezzi. Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi su circa 2,96 euro/kg (-2%). Di conseguenza, considerando la riduzione delle quantità raccolte, il fatturato del comparto stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe scendere a circa 35 milioni di euro, in calo del -23% rispetto all’anno precedente.







Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	2,8	4.170	11.700	2,96	35
2019/2018		-20% 	-2,3% 	-22% 	-2% 	-23% 

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori.

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2019 sono ulteriormente saliti a circa 4.400 ettari (+31,6%), un livello mai raggiunto prima nella nostra regione. La provincia di Verona concentra circa il 50% della superficie regionale (2.200 ha, +5%), seguita dalla provincia di Rovigo che supera i 1.000 ettari (+70%). L'andamento climatico estivo, con periodi caldi alternati ad altri più freschi, senza particolari problematiche di tipo fitosanitario ha permesso un regolare sviluppo della coltura, ma le eccessive piogge primaverili, una carenza idrica prolungata in alcuni periodi e danni causati da fenomeni grandigeni hanno influito negativamente sulla resa produttiva, scesa a circa 3,4 t/ha (-4% rispetto al 2018). Di conseguenza la produzione complessiva è salita a 15.000 tonnellate (+26,5% rispetto all'annata precedente). All'inizio della campagna commerciale, nonostante le buone disponibilità di prodotto, le quotazioni si sono mantenute su livelli superiori a quelli dell'anno precedente, ma con un andamento calante. Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è stato di 297 euro/t (+2% rispetto al 2018).







Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	3,4	4.400	15.000	297	3,5
2019/2018		-4% 	+32% 	+26% 	+2% 	+27% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla Borsa Merci di Bologna.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2019 sono diminuite portandosi a 2.800 ettari (-17%): quasi il 70% delle superfici si concentra nelle province di Padova (780 ha, in calo del -15%), Venezia (570 ha, +55%) e Verona, che perde la leadership regionale considerando che le superfici sono più che dimezzate (510 ha, -54%). La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, ha sofferto dello sfavorevole andamento climatico primaverile, a causa delle piogge eccessive del mese di maggio che hanno influito negativamente sulla resa produttiva, stimata in circa 2,7 t/ha (-13% rispetto al 2018). Di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 7.400 tonnellate, in sensibile riduzione rispetto all'anno precedente (-28%). Sul mercato nazionale il prezzo della colza è diminuito, rispetto al 2018, scendendo a circa 323 euro/t (-10%).

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	2,7	2.800	7.400	323	2,4
2019/2018		-13% 	-17% 	-28% 	-10% 	-35% 

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

PATATA

Andamento climatico e resa – Le semine dei tuberi sono avvenute a fine inverno senza particolari difficoltà. Tuttavia, il periodo primaverile caratterizzato da forti e abbondanti precipitazioni, soprattutto nel mese di maggio, ha causato ristagni idrici e problemi nell'effettuare le opportune operazioni agronomiche e i necessari trattamenti. Il mese di giugno, con temperature sopra la media, ha influito in maniera ulteriormente negativa sul normale sviluppo della colture, riducendo la pezzatura dei tuberi. Dal punto di vista fitosanitario, si sono registrati danni da elateridi e ferretto; in aumento la presenza di tignola e dorifora, difficilmente controllata con i prodotti disponibili, seppur in maniera difforme sul territorio regionale e lungo il ciclo produttivo. Le elevate precipitazioni di maggio hanno inoltre favorito infezioni di peronospora e alternaria, in aumento rispetto all'anno precedente. Nei mesi estivi, prolungati periodi con elevate temperature hanno causato la scottatura dei tuberi superficiali non più protetti dalla vegetazione, provocando marciumi batterici che sono proseguiti in magazzino, causando, in taluni casi, rilevanti perdite di prodotto già raccolto. Per tale motivo, la resa è risultata inferiore a quella dell'anno precedente, attestandosi a circa 39,2 t/ha (-7%), e con una qualità del prodotto non molto buona.

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto ha superato i 3.500 ettari, in forte aumento rispetto al 2018 (+17%). Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.700 ha, +11%), seguita da Padova (510 ha, +27%) e Vicenza (460 ha, +10%). Considerando il peggioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti comunque a circa 138.700 tonnellate (+9% rispetto al 2018).

Mercati – Durante la prima parte dell'anno, le quotazioni sono state altalenanti, ma sempre su valori ben superiori (anche del 50%) rispetto agli stessi mesi del 2018. Nella seconda parte dell'anno, una maggior disponibilità di offerta sui mercati locali, ha inizialmente depresso i listini. Tuttavia, la difficoltà a trovare prodotto di buona qualità e pezzatura ha successivamente sostenuto le quotazioni che sono risalite con poche variazioni da mese a mese e su livelli comunque sempre superiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,37 euro/kg (+36%) e il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle effettive quantità scambiate, viene stimato in aumento a circa 47 milioni di euro (+42% rispetto al 2018).

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	39,2	3.500	138.700	0,37	47
2019/2018		-7% 	+17% 	+9% 	+36% 	+42% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico tardo-estivo, con alte temperature ma non per periodi eccessivamente lunghi e precipitazioni non frequenti, ma ben distribuite, non ha influito in maniera particolare nelle semine/trapianti, che sono avvenute in maniera regolare. Le piogge di fine estate hanno favorito lo sviluppo vegetativo delle piante, ma anche il manifestarsi di malattie fungine (sclerotinia, cercosporiosi, botrite, alternaria) e marciumi batterici (*Erwinia carotovora* o *Pseudomonas cichori*), che sono stati ben controllati con gli opportuni trattamenti e la cui presenza è progressivamente diminuita man mano che si avvicinava il momento della raccolta. Sono stati segnalati danni alle colture per la presenza di miridi, contrastati con difficoltà con i prodotti disponibili, e di limacee, in particolare quelle rossicce. Le piogge intense di novembre hanno nuovamente creato le condizioni per lo sviluppo di marciumi batterici che si sono manifestati anche nella fase di post-lavorazione/commercializzazione, provocando in taluni casi gravi danni con la perdita di prodotto in lavorazione, soprattutto su impianti di radicchio di Treviso precoce e di Chioggia, con un eccessivo sviluppo vegetativo favorito dalle alte temperature. Nel complesso la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi a 18,2 t/ha (+4% rispetto al 2018).

Superficie e produzioni – Le superfici coltivate a radicchio in Veneto sono salite a quasi 8.000 ettari (+4%). Venezia diventa la prima provincia per investimenti, con circa 2.300 ha (+26%), mentre Padova registra un notevole calo degli ettari coltivati (1.450 ha, -27%) e viene affiancata da Treviso, sempre con circa 1.450 ettari, che invece vede quasi raddoppiare le proprie superfici messe a coltura. Nel complesso, considerato il contestuale aumento della resa, è possibile stimare una produzione finale di circa 145.300 tonnellate (+8% rispetto al 2018).

Mercati – Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2019 si sono mantenute su livelli generalmente superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, nonostante una buona disponibilità di prodotto presente sui mercati. A fine anno, invece, le previsioni di una maggiore quantità di prodotto locale esitabile sui mercati ha influito per lo più in maniera negativa sui listini. Nel complesso, la media annua dei prezzi rilevati nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,65 euro/kg (-8,6% rispetto al 2018). Ad inizio anno il radicchio di Chioggia, per la tipologia autunnale, ha avuto un andamento crescente e su livelli superiori rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente, mentre la tipologia primaverile ha spuntato prezzi decisamente inferiori, seppur in crescita nel corso dei mesi. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini del radicchio di Chioggia autunnale hanno avuto un andamento cedente fino a fine anno e nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,62 euro/kg (-23%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, i cui prezzi ad inizio anno sono stati altalenanti, sempre superiori al 2018, mentre a fine anno sono stati in calo, ma nel complesso il prezzo medio annuo è stato di 0,87 euro/kg (+11,2%). Anche il Radicchio Rosso di Treviso autunnale ha registrato nei primi mesi dell'anno prezzi superiori a quelli dell'anno precedente e in netto calo negli ultimi mesi del 2019. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,45 euro/kg (-15,7% rispetto alla media annua 2018).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	favorevole	18,2	8.000	145.300	0,65	94
2019/2018		+4% 	+4% 	+8% 	-8,6% 	-1% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa Merci di Verona, Rovigo e Brondolo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico non ha favorito la coltura né in pieno campo né in coltura protetta. A fine inverno, l'innalzamento delle temperature ha permesso lo sviluppo dei primi focolai di afidi nelle serre, che sono stati difficilmente controllati con i prodotti fitosanitari disponibili. Le eccessive piogge primaverili del mese di maggio hanno causato difficoltà nella preparazione dei terreni, nei trapianti e nella cura agronomica della coltura, oltre che la perdita di prodotto per moria e asfissia delle piante messe a dimora. Durante l'estate, i periodi in cui si sono rilevate temperature elevate, seguiti da altri con eventi piovosi a carattere temporalesco, hanno favorito lo sviluppo di importanti attacchi di tripidi e ragnetto rosso, oltre che produrre danni alle colture a causa di scottature delle foglie o perdite di produzione in seguito alle grandinate che hanno colpito diversi areali produttivi. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra, ma le piogge di novembre hanno causato ulteriori problemi di marciumi alle colture ancora presenti in campo. Di conseguenza, la resa produttiva è sensibilmente peggiorata, soprattutto nelle produzioni in serra e nel complesso viene stimata a circa 27,2 t/ha, in calo del -14% rispetto all'anno precedente.

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga nel 2019 è risalita a 1.460 ettari (+10%): le superfici in piena aria sono scese a circa 280 ettari (-3%), mentre quelle in coltura protetta vengono stimate in ripresa a circa 1.180 ettari (+13,2%). Gli investimenti si concentrano per quasi il 70% nelle province di Verona (590 ha, +5%) e Venezia (390 ha, +17%), seguite da Rovigo (230 ha, -10%). Nonostante l'incremento degli ettari messi a coltura, il forte peggioramento della resa ha ridotto la produzione complessiva, che si stima possa attestarsi a circa 39.700 tonnellate (-5% rispetto alla precedente campagna).

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato. Nel primo semestre, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono rimasti sostanzialmente stabili, con solo una lieve tendenza all'aumento, su livelli generalmente inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2018. Nei tre mesi estivi, le difficoltà di produzione registrate con i trapianti di maggio che hanno ridotto il prodotto offerto sui mercati locali, hanno sospinto verso l'alto le quotazioni, che hanno toccato il massimo nel mese di luglio (1,02 euro/kg). Successivamente i listini hanno nuovamente ripiegato verso il basso, per risalire solo negli ultimi due mesi dell'anno, comunque su livelli per lo più inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo si è attestato a 0,81 euro/kg (-9,6%) e di conseguenza, per effetto anche della minore produzione, si stima che il fatturato del comparto possa attestarsi a circa 32 milioni di euro (-14% circa rispetto al 2018).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	27,2	1.460	39.700	0,81	32
2019/2018		-14% 	+10% 	-5% 	-9,6% 	-14% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Rovigo ; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.



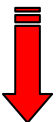



Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti hanno favorito l’anticipo delle diverse fasi vegetative della coltura. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono registrati attacchi da parte dei tradizionali insetti dannosi (ragnetto rosso e tripidi) e anche le malattie funginee hanno avuto una presenza sporadica e sono state comunque ben controllate con gli opportuni trattamenti e con l’utilizzo dei prodotti fitosanitari autorizzati. Le piogge del mese di maggio hanno causato danni solo alle varietà a maturazione più tardiva, con perdite di produzione. Nel complesso le rese sono migliorate rispetto all’annata precedente: la resa in coltura protetta viene stimata a 27,3 t/ha (+2,5%), mentre quella in pieno campo ha raggiunto il livello record di 26 t/ha (+16%). Nel complesso la resa media della coltura viene stimata in 27,2 t/ha, (+4% circa rispetto al 2018).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola nel 2019 ha evidenziato una ripresa, portandosi a circa 590 ettari (+10,6%): la coltivazione in coltura protetta ammonta a circa 530 ha (+14%), mentre quella in piena aria è scesa a meno di 60 ha (-12,6%). Gli investimenti si concentrano quasi esclusivamente nella provincia di Verona (quasi il 90% del totale regionale), dove la superficie supera i 510 ettari (+18,8%). Considerato anche il miglioramento delle rese, la produzione complessiva viene stimata a circa 15.900 tonnellate (+15% rispetto al 2018).

Mercati – All’inizio della campagna commerciale, a causa dell’anticipo e della sovrapposizione di maturazione delle diverse varietà, i prezzi si sono mantenuti su livelli decisamente inferiori rispetto a quelli dell’anno precedente; successivamente, una minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati, anche in seguito al peggioramento delle condizioni climatiche, ha sostenuto i listini, che hanno avuto un andamento crescente. Nel primo semestre la media delle quotazioni è stata pari a 1,52 euro/kg, in calo del -5,7% rispetto allo stesso periodo del 2018. Da segnalare la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, per l’immissione sul mercato di prodotto locale, con prezzi tendenzialmente crescenti, ma su valori inferiori a quelli registrati l’anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 1,80 euro/kg (-18% rispetto al 2018). L’andamento commerciale non positivo ha dunque più che controbilanciato l’aumento della produzione complessiva e si stima che il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, possa attestarsi a circa 29 milioni di euro, in calo di circa il -6%.

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)	Fatturato^(b) (mln euro)
2019	favorevole	27,2	590	15.900	1,80	29
2019/2018		+4% 	+10,6% 	+15% 	-18% 	-6% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat

POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura su dati raccolti presso l'Organizzazione Interprofessionale del comparto, nel 2019 la superficie coltivata a pomodoro da industria si è leggermente ridotta, portandosi a circa 1.670 ettari (-4%). Verona conferma la propria leadership con circa 760 ettari (+6%), seguita da Rovigo (640 ha, -4% circa). Nonostante l'andamento climatico primaverile molto piovoso nel mese di maggio, predisponente lo sviluppo della peronospora, le infezioni sono state ben controllate con gli opportuni trattamenti, praticamente assenti le batteriosi (tranne per lo *Pseudomonas syringae*), così come alternaria e septoria. Per quanto riguarda gli attacchi di parassiti, in aumento la presenza di nottua gialla così come che della cimice asiatica, con danni segnalati sui frutti. Nonostante ciò, la resa è migliorata rispetto a quella decisamente bassa dell'anno precedente, portandosi a circa 54,4 t/ha (+7%), permettendo così di realizzare una produzione che viene stimata a circa 90.700 tonnellate (+3%). L'accordo interdisciplinare ha fissato in circa 86 euro/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia, in aumento del +7,8% rispetto a quello dell'anno precedente.

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago è aumentata, in seguito ai continui investimenti effettuati negli ultimi anni, portandosi a circa 1.620 ettari (+5,6%): gli ettari coltivati si concentrano nelle province di Padova (circa 540 ha, +18%) e Verona (430 ha, +5%), seguite da Treviso (250 ha, +10%) e Rovigo (210 ha, +9%). La temperatura mite di aprile e l'elevata umidità dovuta alle abbondanti precipitazioni hanno favorito lo sviluppo di malattie fungine (*Stemphylium* spp. e *criocere*), in maniera maggiore rispetto all'anno precedente con danni ai turioni che presentavano ossidazioni dovute allo sfregamento con il terreno e rosure causate da larve di elateridi. Nel complesso, l'andamento climatico primaverile ha influito negativamente sulla resa, che si è attestata a 5,6 t/ha (-11%) e la produzione complessiva è stimata in circa 9.100 tonnellate (-6,2%). Le quotazioni sono state altalenanti, influenzate dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali di mese in mese, ora in aumento ora in diminuzione. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato comunque di 1,94 euro/kg (+21,3% rispetto all'anno precedente).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è aumentata, portandosi a circa 1.350 ettari (+11,6%): in crescita sia gli investimenti in coltura protetta (370 ha, +18%), per circa l'80% localizzati nel veronese, che gli ettari in pieno campo (980 ha, +9%). Oltre il 60% della superficie regionale si concentra a Verona (840 ha, +26%), seguita da Padova (290 ha, -8%). L'andamento climatico ha sfavorito la coltura: le piogge abbondanti del periodo tardo-primaverile hanno danneggiato le piantine causando morie per asfissia nei primi trapianti. I periodi estivi, caratterizzati da temperature elevate, hanno ridotto l'allegagione e provocato scottature ai frutti, mentre le piogge abbondanti del periodo tardo-estivo e autunnale hanno favorito lo sviluppo dell'oidio e in misura minore della peronospora. Nel complesso, la resa è stata inferiore all'anno precedente e viene stimata a circa 28,3 t/ha (-8%), tuttavia, considerando la maggiore superficie messa a coltura, la produzione dovrebbe attestarsi a circa 38.300 tonnellate (+3%). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali hanno avuto un andamento crescente considerando la minor disponibilità di prodotto locale offerto, soprattutto nei mesi estivi: alla Borsa Merci di Verona, il prezzo medio annuo è stato pari a 0,47 euro/kg (+24%).

MELONE

La superficie coltivata a melone è scesa a circa 1.130 ettari (-2%), esclusivamente per la riduzione degli investimenti in coltura protetta (630 ettari, -4%), mentre gli ettari in pieno campo sono sostanzialmente stabili (510 ha). Le superfici sono concentrate per quasi il 70% nella provincia di Verona (770 ha, -5%), seguita da quella di Rovigo (270 ha, +5%). Gli abbassamenti termici e le eccessive precipitazioni registrati ad aprile e maggio hanno generato problemi di asfissia, favorendo lo sviluppo di infezioni fungine vascolari, che hanno bloccato lo sviluppo vegetativo e nei casi più gravi causato il collasso delle piante. Le elevate temperature estive, registrate per un prolungato numero di giorni, hanno favorito lo sviluppo di focolai di tripidi e ragnetto rosso, oltre che ridotto l'allegagione e provocato scottature dei frutti. Diffuse infezioni di peronospora si sono sviluppate per l'aumento dell'umidità in seguito alle piogge di fine estate, con danni all'apparato foglia-

re degli impianti più tardivi in fase di raccolta. Nel complesso, l'andamento climatico è stato sfavorevole alla coltura, per cui la resa media è stata pari a circa 26,6 t/ha (-21%) e la produzione si è di conseguenza attestata a 30.200 tonnellate (-22%). All'inizio della campagna di commercializzazione, un'offerta di prodotto inferiore alle richieste a causa delle condizioni climatiche avverse ha sostenuto le quotazioni sulle piazze di contrattazione regionali, ma con prezzi inferiori rispetto all'anno precedente a causa dell'elevata concorrenza di prodotto proveniente da altri areali produttivi nazionali. Successivamente, l'arrivo di maggiori quantità di prodotto disponibile a livello locale ha invece depresso i listini e, nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,44 euro/kg (-32%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha registrato una flessione, scendendo a 540 ettari (-9,4% rispetto al 2018), concentrati per circa il 90% in provincia di Rovigo (490 ha, -4%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha permesso un buon sviluppo vegetativo della coltura e gli opportuni trattamenti dal punto di vista agronomico hanno limitato lo sviluppo di infestanti. Le piogge intense e abbondanti del mese di maggio hanno rallentato e limitato la maturazione fisiologica dei bulbilli, ritardando la raccolta. Sporadica la presenza della ruggine, mentre sono state più diffuse e difficilmente controllate con i prodotti fitosanitari autorizzati le infezioni causate da *Stemphylium* spp.. A causa delle scottature subite per le alte temperature di giugno, in aumento i danni da marcescenza causate dal fungo *Fusarium proliferatum*. Nel complesso, pur essendo ancora inferiore ai normali standard produttivi, la resa è migliorata rispetto all'anno precedente (7,4 t/ha, +6%), ma, in seguito alle minori superfici coltivate, la produzione viene stimata in circa 4.000 tonnellate (-4%). Le quotazioni sono state molto altalenanti a seconda delle maggiori o minori quantità di prodotto immesso sui mercati e proveniente anche da altri areali di produzione. Inizialmente i prezzi sono stati crescenti, vista la limitata offerta presente sul mercato, dovuta al ritardo nella maturazione del prodotto. Da agosto, la maggiore disponibilità di prodotto locale immessa sui mercati ha depresso i listini, ma, successivamente, un'offerta inferiore alle richieste della domanda ha sostenuto le quotazioni che hanno avuto un andamento crescente fino a fine anno. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,38 euro/kg, +5% rispetto al 2018.

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è stata di circa 940 ettari (+7%); Verona (690 ettari, +5%), si conferma la prima provincia per investimenti con oltre il 70% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Vicenza (120 ha, +6%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha favorito la coltura dal punto di vista agronomico: gli opportuni trattamenti hanno limitato lo sviluppo di infestanti e i danni da mosca, mentre sono state segnalate infezioni di peronospora. Le piogge intense e abbondanti di maggio hanno compromesso il normale accrescimento dei bulbi a causa del compattamento del terreno e dei problemi di asfissia, causando inoltre problemi di marcescenza. La resa si è pertanto ridotta, attestandosi a 31,3 t/ha (-7%) e quindi, nonostante le maggiori superfici coltivate, si stima che la produzione sia rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, a circa 29.400 tonnellate. Inizialmente, viste le minori disponibilità di prodotto locale, le quotazioni delle cipolle novelle sono state superiori a quelle dell'anno precedente, pur se con la tendenza al ribasso; il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,73 euro/kg (+56% rispetto al 2018). Lo stesso andamento di mercato si è registrato anche nei listini delle cipolle comuni, la cui quotazione media annua registrata alla Borsa Merci di Verona è stata di 0,44 euro/kg (+33%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono in leggero calo a circa 650 ettari (-1,5%), quasi del tutto localizzati nelle province di Rovigo (350 ha, +3%) e Venezia (290 ha, -5%). L'andamento climatico primaverile e autunnale caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari, né danni in conseguenza delle abbondanti precipitazioni tardo-primaverili. Di conseguenza la resa si è mantenuta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente (44 t/ha, -1%) e la produzione complessiva viene stimata a 28.600 tonnellate (-2%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,19 euro/kg (-1% rispetto al 2018).

MELO

Andamento climatico e resa – L'annata 2019, dal punto di vista climatico, è stata caratterizzata da un inverno mite e poco piovoso, con una primavera che è partita siccitosa e finita poi con abbondanti precipitazioni nel mese di maggio anche particolarmente freddo, che comunque ha portato generalmente ad un anticipo vegetativo. Problematiche le fasi di fioritura ed allegagione, che nel prosieguo della stagione hanno accentuato i fenomeni di cascola anche a causa delle copiose piogge primaverili. In alcuni areali, favorita dalle abbondanti piogge, si sono rilevati casi di ticchiolatura, che è stata ben controllata con idonei trattamenti. Sotto controllo gli eventuali attacchi di afide grigio e carpocapsa, mentre si sono avuti i primi attacchi di cimice asiatica. L'estate ha visto diverse ondate di calore e piogge nella norma e ben distribuite, che hanno permesso un regolare ingrossamento dei frutti, anche se non sono mancati forti temporali e grandinate. Si è registrato un ritardo vegetativo di 10/12 giorni rispetto alla norma che si è protratto fino alla raccolta. Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, si sono registrati attacchi da cimice asiatica, in particolar modo con la seconda età delle neanidi sui frutticini, maggiormente sui bordi dei meleti e su varietà sensibili come le Gala, con deprezzamento del prodotto. I trattamenti fitosanitari, dove necessari, hanno contrastato gli attacchi di cidia e carpocapsa, con quest'ultima che si conferma come l'insetto più dannoso e di non facile gestione. In estate inoltrata si sono intensificati gli attacchi di cimice asiatica, in particolare sulle varietà Gala, Red Delicious e Granny Smith. Viste le piogge registrate in fase di raccolta, si sono resi necessari dei trattamenti post raccolta, per gestire eventuali attacchi fungini in fase di conservazione.

Brusco arretramento della resa produttiva, causa l'infausto clima del mese di Maggio, che si è portata a 36 t/ha (-28,0%) e, quindi, su livelli molti inferiori a quelli tipici della specie. Le province che presentano i cali di resa maggiori rispetto al 2018 sono Padova e Rovigo, entrambe con una perdita del -32,5%.


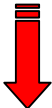




Superficie e produzione – La superficie coltivata a melo risulta in lieve crescita, sia quella totale (6.260 ha, +1,2%) che quella già in produzione (5.925 ha, +1,5%). La superficie in produzione si accentra per il 77% circa in provincia di Verona (4.575 ha, +0,5%) seguita, a debita distanza, dalle province di Padova (388 ha, +4,6%) e Rovigo (378 ha, +5,0%), con ciascuna che rappresenta poco più del 6% della superficie regionale.

In seguito al deciso calo della resa, la produzione raccolta in Veneto è diminuita, attestandosi a circa 213.000 tonnellate, in perdita del -26,9% rispetto al 2018 e portandosi così ai livelli produttivi del 2017. Come visto per la superficie, il 78% circa della produzione si concentra nel veronese, con le province di Padova (6,7%) e Rovigo a seguire (6,4%).

Mercati – Nel primo semestre del 2019, situazione protrattasi anche nella prima parte del secondo, i prezzi medi mensili delle mele prodotte in Veneto hanno avuto valori generalmente inferiori allo stesso periodo del 2018, per poi crescere lievemente solo nell'ultima parte dell'anno in seguito al calo delle rese registrato.

Il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature, registrato alla Borsa Merci di Verona è risultato pari a 0,54 euro/kg, a cui corrisponde un calo del -15,1% rispetto al 2018, a causa come si diceva delle perdite di quotazioni registrate nei primi dieci mesi dell'anno. Contengono la perdita di prezzo le Granny Smith (-7,4%) e le Gala (-5,5%), mentre ben più elevati i cali rilevati per le Stark Delicious (-14,6%), Golden Delicious (-16,7%) e Fuji (-13,5%).

Il non felice andamento del mercato, unito al decremento produttivo e delle rese, permette di stimare per il 2019 un fatturato del comparto in discesa a circa 115 milioni di euro, con una variazione negativa del -10,1% rispetto al 2018.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	36	5.925	213.088	0,54	115
2019/2018		-28,0% 	+1,5% 	-26,9% 	-15,1% 	-10,1% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola). (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

PERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, vale quanto già evidenziato per il melo e in generale le temperature e le piogge primaverili ed estive hanno favorito il regolare sviluppo vegetativo delle piante e l'ingrossamento dei frutti, anche se si sono registrati alcuni problemi in fase di fioritura e conseguente accentuazione dei fenomeni di cascola per le copiose piogge di maggio. In molti areali si sono evidenziate condizioni idonee per lo sviluppo di numerose problematiche fitosanitarie, che tuttavia sono state generalmente tenute a bada con trattamenti efficaci, eccetto per la cimice asiatica. La difesa dalla ticchiolatura è andata bene, con rari danni e limitati ai soli frutticini. Anche la carpocapsa è stata ben controllata con le diverse tecniche a disposizione, con danni limitati o assenti; anche gli altri insetti dannosi (psilla, afidi e altri ricamatori) sono stati poco presenti e con danni non significativi alle colture. Discorso a parte va fatto per la cimice asiatica, particolarmente aggressiva rispetto al recente passato, che ha cagionato maggiori danni. Oltre a pungere direttamente sui frutticini, le cimici hanno colpito anche i piccoli dei frutti, con conseguente disseccamento e cascola di questi in giornate ventose e conseguente decadimento della qualità della produzione.




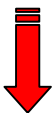


In conseguenza delle avversità climatiche e per gli ingenti danni alla produzione causati dalla cimice asiatica, la resa è trascinata a circa 9,7 t/ha e, quindi, in diminuzione del -60,3% rispetto al 2018.

Superficie e produzione – Anche nel 2019 continua la lenta ed inesorabile diminuzione della superficie totale coltivata a pero in Veneto, calata nel 2019 a 2.849 ettari (-5,7%), mentre di pari passo la superficie in produzione è scesa a 2.837 ettari (-4,0%). L'80% degli investimenti si concentrano nelle province di Verona (1.382 ettari, -0,6%) e Rovigo (876 ettari, -9,1%); nella provincia di Padova gli ettari sono rimasti pressoché invariati (380 ettari, +0,8%), mentre si segnala l'ulteriore flessione registrata dalla provincia di Venezia, dove adesso la coltura occupa circa 144 ettari (-14,6%).

Il forte peggioramento della resa produttiva consente di stimare una produzione finale di circa 27.600 tonnellate (-61,9% rispetto all'anno precedente), con la perdita massima registrata per la provincia di Venezia (-76,1%).

Mercati – Al pari del melo, nei primi nove mesi del 2019 le quotazioni delle pere rilevate presso la Borsa Merci di Verona si sono mantenute ad un livello di prezzo al di sotto dell'euro al kg, con tutte variazioni negative rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Solo a partire dal mese di ottobre i prezzi sono saliti fino agli 1,45 €/kg di dicembre, portando così ad una media annua di 0,96 €/kg ed una variazione positiva delle quotazioni medie rispetto al 2018 del +5%.

La forte riduzione della produzione e delle rese, a cui fa eco invece un aumento delle quotazioni medie unitarie, consente di stimare il fatturato del comparto ai prezzi di mercato in diminuzione fino a circa 26,5 milioni di euro e con una variazione del -47,2% rispetto all'anno precedente.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato ^(b) (mln euro)
2019	sfavorevole	9,7	2.837	27.588	0,96	26,5
2019/2018		-60,3% 	-4,0% 	-61,9% 	+5,0% 	-47,2% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, pere da tavola). (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche in primavera ed estate, come per gli altri fruttiferi, sono state non ottimali per il regolare sviluppo delle piante e dei frutti, predisponendo le piante alla diffusione di malattie fungine e la presenza di fitopatogeni. Dal punto di vista fitosanitario, bolla e corineo non hanno provocato danni, laddove era stata attuata una buona difesa nel periodo invernale, mentre si sono registrati casi di monilia e sharka, con danni sulla vegetazione. Alla raccolta si sono registrate pezzature ridotte e scarsa qualità delle pesche, anche a causa dei forti sbalzi termici (freddo/caldo) e delle grandinate. Anche se l'incidenza del danno da cimice asiatica è risultata minore rispetto alle colture pomacee, comunque la presenza del rincote è risultata in aumento, con inevitabili conseguenze sui volumi prodotti e sulla qualità della produzione stessa.

La resa media dell'insieme di pesche e nettarine è risultata in calo, attestandosi sul valore di circa 18,0 t/ha (-15,2% rispetto all'anno precedente). La resa per le pesche si è tenuta sulle 18,3 t/ha (-15,2% rispetto al 2018), mentre quella delle nettarine si è fermata a 17,3 t/ha (-15,4% rispetto al 2018).




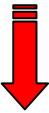


Superficie e produzioni – In lieve controtendenza con lo stato di crisi che negli ultimi anni imperversa il comparto peschicolo veneto, in quanto al calo della superficie totale investita (2.070 ettari, -9,2%) si contrappone una lieve risalita della superficie in produzione, arrivata a 2.032 ettari (+0,6%). Come per altre colture arboree, anche per la peschicoltura l'86% circa degli investimenti si concentra in provincia di Verona (1.743 ha circa, +1,2%), mentre nelle altre province tale comparto è ormai a livelli residuali.

Alla cospicua riduzione della resa, che si aggiunge alla stasi della superficie, ha portato ad una produzione raccolta che si stima a circa 36.500 tonnellate di pesche e nettarine, con una decrescita produttiva del -14,7% rispetto all'anno precedente.

Mercati – Anche il calo delle rese produttive non ha sortito nessun effetto sui listini della Borsa Merci di Verona, che hanno avuto un andamento tendenzialmente al disotto delle quotazioni estive del 2018, eccetto il mese di agosto dove si è registrato un timido rialzo.

Complessivamente, il prezzo medio annuo di pesche e nettarine alla Borsa Merci di Verona è stato pari a 0,54 euro/kg, in perdita del -12,8% rispetto alla media rilevata nell'anno precedente.

In conseguenza dei cali di produzione e di prezzo, il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, viene stimato in diminuzione ed a circa 19,7 milioni di euro (-24,5% rispetto al 2018).

Pesco e nettarine	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	18,0	2.032	36.483	0,54	19,7
2019/2018		-15,2% 	+0,6% 	-14,7% 	-12,8% 	-24,5% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

ACTINIDIA O KIWI


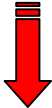


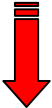

Andamento climatico e resa – Gli aspetti climatici visti in precedenza hanno fatto sentire il loro effetto anche sull’actinidia, specialmente in fase di fioritura, con sensibili problemi durante la fase di impollinazione, che ha cagionato un sensibile calo della percentuale di allegagione. La presenza del cancro batterico PSA (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*), unita al contemporaneo attacco di monilia, in molti areali ha determinato un ridimensionamento dei frutti, che inevitabilmente ha inciso anche sulla qualità della produzione. Per quanto riguarda la cimice asiatica, con l’inizio della stagione estiva gli adulti sono stati riscontrati molto numerosi sulle colture per loro più appetibili, tra i quali c’è il kiwi, con la popolazione che è andata man mano crescendo con il progredire dell’estate.

A fronte di quanto detto in precedenza, la resa media della coltura viene stimata a 11,8 t/ha, in deciso calo rispetto agli ottimi risultati del 2018 (-31,6%). La resa comunque è in linea con quanto registrato nel 2017, anche se lontana dai livelli standard per la coltura.

Superficie e produzioni – Nel 2019, in contrapposizione con quanto rilevato l’anno precedente, si registra una diminuzione della superficie totale coltivata ad actinidia, scesa a 3.339 ettari (-4,9% rispetto al 2018), con la perdita di superficie in produzione che sale al -5,4% rispetto all’anno precedente, attestandosi a 3.159 ettari. Anche in questo caso, gli investimenti si concentrano per quasi il 78% nella sola provincia di Verona (2.450 ha, -6,5%), seguita da quella di Treviso (340 ha, -5,6%). Continua la riduzione della coltura in Veneto, principalmente a causa della presenza da qualche anno della “moria” delle piante, compensata in parte dall’entrata in produzione dei nuovi impianti messi a dimora negli anni precedenti. In conseguenza di quanto detto in precedenza, dopo l’ottimo risultato conseguito nel 2018, la produzione raccolta in Veneto viene stimata in calo a circa 37.100 tonnellate (-35,3% rispetto all’annata precedente) e su livelli produttivi ampiamente inferiori rispetto agli standard medi della coltura.

Mercati – Nella prima parte del 2019, nonostante la ridotta disponibilità di prodotto raccolto a livello locale, i prezzi si sono mantenuti piuttosto bassi e con un andamento altalenante, ma comunque su livelli decisamente inferiori (in media del 60% circa) rispetto a quelli rilevati nei corrispondenti mesi dell’anno precedente. Da ottobre, con l’immissione sul mercato nel nuovo raccolto, i listini hanno registrato una flessione di un 30% circa rispetto ai prezzi registrati nella prima parte dell’anno, per poi risalire nel mese di dicembre, comunque su livelli maggiori rispetto a quelli del 2018. Il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona dei kiwi è risultato pari a 0,93 euro/kg, con una decrescita del -33,2% rispetto a quello del 2018, portato giù, per quanto detto prima, dalle non buone quotazioni del primo semestre.

Con la contemporanea forte diminuzione di produzione e prezzo, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato viene stimato in notevole perdita a circa 34,5 milioni di euro (-56,7% rispetto al 2018).

Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2019	favorevole	11,8	3.159	37.130	0,93	34,5
2019/2018		-31,6% 	-5,4% 	-35,3% 	-33,2% 	-56,7% 





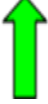

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

CILIEGIO

Ennesima annata problematica per il ciliegio dal punto di vista vegetativo e fitosanitario. Si sono registrati casi di mancata allegagione in fase di fioritura, a causa del forte caldo e successivi problemi di cascola dovuti ai forti sbalzi termici del periodo. Poi in fase di pre-raccolta ci sono state forti grandinate, che hanno spaccato i frutticini e inciso notevolmente sulla pezzatura dei frutti e, conseguentemente, sulla resa di produzione. Le malattie fungine e gli insetti dannosi sono stati ben controllati, eccetto alcuni attacchi di monilia e infestazioni di *Drosophila suzukii*, che hanno causato ingenti danni su alcune varietà più sensibili.

In conseguenza di ciò, la resa nel 2019 si è attestata a 3,6 t/ha (-33,7% rispetto al 2018), ben al di sotto dei normali standard produttivi della coltura e delle aspettative dei produttori. La superficie in produzione è leggermente calata, attestandosi a 2.096 ettari (-3%). I ciliegeti regionali sono concentrati per oltre il 77% in provincia di Verona (1.621 ha circa, -4,2%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (268 ha, -0,8%) e Treviso (138 ha, +0,1%). La produzione raccolta viene stimata in 7.500 tonnellate e scesa del -35,7% rispetto all'annata precedente. Nonostante le minori quantità disponibili sul mercato a livello locale, i prezzi sono rimasti in linea con quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo, registrato sulla piazza di Verona, è risultato pari a 2,27 euro/kg e con una lieve crescita del +4,4% rispetto al 2018. Il fatturato nel 2019 è stato stimato in 16,3 milioni di euro e in diminuzione del -38,4% rispetto all'anno precedente.

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo ^(a) (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2019	sfavorevole	3,6	2.096	7.500	2,27	16,3
2019/2018		-33,7% 	-3,0% 	-35,7% 	+4,4% 	-38,4% 

Nota: (a) prezzo medio annuo ponderato mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

OLIVO

L'annata climatica è stata caratterizzata da una primavera inoltrata ricca di piogge, a cui si sono aggiunti forti sbalzi termici che hanno danneggiato la coltura in fase vegetativa e limitato molto l'allegagione. Se a questo si sommano gli effetti dell'annata di scarica, ne consegue una produzione dai quantitativi limitatissimi o nulli in alcuni areali. Inoltre, si sono rilevati diversi attacchi di mosca olearia, favorita dalle congeniali condizioni termiche, che hanno colpito duramente le poche olive rimaste, con la conseguenza che poi non avevano più le qualità richieste per rientrare nei parametri per la certificazione dell'olio. In estate ci sono stati anche diversi casi di attacchi di cercosporiosi, cicloconio e del coleottero oziorrinco, che hanno causato disseccamento e cascola dei frutti. Nonostante i forti cali produttivi, laddove sono state applicate correttamente le tecniche di difesa fitosanitaria, gli oli ottenuti sono risultati di buona o di ottima qualità per tenori di acidità, acido oleico e polifenoli.

Vista l'infausta annata meteorologica e gli ingenti danni da mosca, la resa di produzione è scesa fortemente e viene stimata a circa 0,7 t/ha, ossia l'84,7% in meno rispetto all'anno di carica del 2018. Invariata rispetto al 2018 la superficie coltivata ad olivo, visto che ai circa 5.100 ettari totali si associa una variazione nulla rispetto all'anno precedente. Il 70% degli investimenti rimane localizzato a Verona (3.560 ha circa, invariati), seguita da Vicenza (562 ha, invariati) e Treviso (550 ha, invariati). Tracollo della produzione di olive nel 2019 per quanto detto, stimata a circa 3.700 tonnellate, ossia un -84,7% rispetto all'annata precedente. Vista la scarsa disponibilità di olive sul mercato, le quotazioni medie annue sono schizzate in alto per la destinazione ad Olio EVO Valpolicella Dop (1,25 euro/kg, +112%), per quelle a Garda Orientale DOP (1,35 euro/kg, +42,1%) e, infine, per quelle ad Olio Veneto Dop (1,07 euro/kg, +69,3%). I prezzi medi annui dell'olio Veneto DOP rilevati presso la Borsa Merci di Verona evidenziano un rialzo del +5,5%, a fronte del costo unitario di 17 euro al kg.

VITE






Andamento climatico e resa – Il clima che ha interessato la vite nel 2019, secondo l’Arpav, ha visto molti periodi fuori dalla norma, in particolare a Maggio, con temperature e piovosità in media più alte. L’inverno è stato caratterizzato da un andamento siccitoso e con temperature sopra la norma. La primavera è stata tra le più piovose dal 1994, con valori termici inferiori alla norma. A Maggio si sono registrate temperature, sia minime che massime, inferiori alla norma, con frequenti precipitazioni ed una nevicata fino ai 700 metri di altitudine, che ha causato un germogliamento disomogeneo anche nello stesso vigneto. Poi, l’estate è stata molto calda e alquanto siccitosa, anche se le poche precipitazioni sono state ben distribuite. Molto variabile l’autunno, iniziato col caldo e proseguito con un Novembre particolarmente piovoso.

A livello fitoiatrico, le abbondanti piogge primaverili hanno predisposto le viti agli attacchi di peronospora. Da fine primavera alla vendemmia si è rilevato un ritardo vegetativo anche di 15 giorni, con diversi casi di attacchi di oidio, tignoletta e scafoide, con rari attacchi di botrite sui grappoli. Al pari delle difficoltà vegetative e di fioritura, l’inizio della vendemmia ha tardato di 7/10 giorni rispetto al 2018 ma comunque in linea con quello tipico della specie, con l’arrivo in cantina di uve quasi perfette e ben mature, che hanno dato vini di buona e, in alcuni casi, di ottima qualità. La resa unitaria ad ettaro per le uve DOC/DOCG è risultata in calo del -15,2% e stimata in 147 q/ha. Anche le rese medie delle uve IGT risultano in decrescita, visto che i quantitativi unitari medi prodotti sono stati solo di 143 q/ha e registrando, quindi, una perdita del -22,2% rispetto al 2018.

Superficie e produzione – Risulta che la superficie vitata regionale potenziale, dai dati provvisori dello Schedario Viticolo Veneto (Luglio), è cresciuta nell’ultimo anno fino a 97.347 ettari, con un aumento del 3,1% rispetto all’anno precedente, rialzo dovuto anche al nuovo sistema di autorizzazione agli impianti e all’utilizzo dei diritti d’impianto acquistati in precedenza fuori regione. La superficie vitata in produzione, secondo i dati provvisori per il 2019 del Sistema Statistico Regionale, è salita a 89.288 ha e con un incremento annuo del +2,7%. Il 79% circa della superficie interessata da vigneti è presente in aree DOC/DOCG, con un 18,1% coperta da vigneti ad IGT e la quota restante del 2,9% che è composta da vitigni da tavola e varietali.

Per il Veneto le prime stime sulla vendemmia delle uve, con circa 13,2 milioni di quintali raccolti, evidenziano un calo dei quantitativi prodotti del -19,8% rispetto al 2018 dei “record”, anche se risulta in rialzo del +19,4% rispetto alla vendemmia del 2017. Il 79% circa dell’uva prodotta è rappresentata da quella a Denominazione (DOC, DOCG), con un altro 18% circa dato da quella IGT e il restante 4% circa da uva per vino da tavola o varietale. La quota di uve rosse sul totale delle uve vendemmiate in Veneto nel 2019 è pari al 20,2%, con quelle bianche salite fin quasi all’80%, sotto la forte spinta del Glera e del Pinot Grigio. Si stima che il vino prodotto risulti essere pari a circa 10,3 milioni di hl, con un calo del -20% netto rispetto all’anno precedente.

Mercati – Il ridimensionamento della produzione in Veneto, rispetto all’ottimo 2018, non ha portato su le quotazioni delle uve, che invece arretrano. L’analisi dei dati rilevati presso le Borse Merci delle Camere di Commercio di Treviso, Verona e Padova, evidenziano una perdita media del prezzo alla produzione delle uve del -8,0% per tutte le tipologie presenti in Veneto. A livello provinciale, Verona palesa un calo medio del -10,0%, con il ribasso che per Padova scende al -8,1%, mentre Treviso tiene di più (-6,2%). A Verona si registra un prezzo medio alla produzione dell’uva di 0,59 €/kg, che si approssima al prezzo medio per l’intera regione (0,58 €/kg). A Padova si rileva una quotazione media di 0,46 €/kg, mentre è Treviso, con un prezzo di 0,69 €/kg, a mantenere la leadership veneta delle quotazioni delle uve.





Vite	Andamento climatico	Superficie totale (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve ^(a) (€/kg)
2019	sfavorevole	97.347	13,2	10,3	0,58
2019/2018		+3,1% 	-19,8% 	-20,0% 	-8,0% 

A) Media dei prezzi registrati presso le borse merci del Veneto (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori della Regione Veneto.

LATTE

Produzione - La produzione veneta di latte (consegne) diminuisce nel 2019 di almeno un paio di punti percentuali, attestandosi su 1,15 milioni di tonnellate. A livello nazionale il calo sembra più contenuto e non superiore all'1%, grazie al segno positivo della Lombardia e la tenuta di Piemonte ed Emilia-Romagna, confermando una produzione intorno ai 12 milioni di tonnellate. In Veneto le province con i maggiori cali sono quelle con minor produzione (Rovigo -6%, Venezia -4,5%, Treviso -3,5% e Belluno 2,5%). Tengono meglio Padova e Verona, con un calo inferiore al -2%, e Vicenza, inferiore all'1%. Il numero di allevamenti veneti continua a ridursi: in Anagrafe Zootecnica Nazionale ne risultano aperti, con almeno 1 capo a indirizzo produttivo da latte, 3.129 (luglio 2019) (-4%), mentre quelli con consegne non arrivano a 2.800. Continuano a diminuire soprattutto gli allevamenti piccoli: la classe 1-2 capi, pari a 105 allevamenti (-7%); la 3-5 capi, con 139 allevamenti, (-15,5%) e la 6-9 capi, con 168 allevamenti (-9%). Anche gli allevamenti medio-grandi hanno numeri in calo: la classe 20-49 capi, con 755 allevamenti (-6,5%); la 50-99 capi, con 740 allevamenti (-5,3%) e anche la 100-499 capi, con 814 allevamenti, (-1,5%). Le uniche classi con segno positivo sono quella con 10-19 capi (+1,6%), con 368 allevamenti, e quella con oltre 500 capi (+2,5%) che totalizza 40 allevamenti. I primi acquirenti risultano 118. Le cooperative autorizzate sono 54, distribuite principalmente nelle province di Vicenza (21) e Belluno (12). Il maggior numero di primi acquirenti si trova nelle province di Vicenza (33) e Treviso (31), segue Verona con 19. La trasformazione in formaggi a DOP e tradizionali del latte veneto è ancora la sua migliore valorizzazione. La produzione di Grana Padano dei caseifici veneti è prevista in crescita, recuperando il calo del 2018, di circa il 6% e dovrebbe superare le 560.000 forme. Anche quella totale della DOP è prevista in aumento a circa 5,1 milioni di forme (+5%). L'aumento del Veneto si deve soprattutto alla provincia di Padova (+10%, 132.000 forme) e Verona (+14%, 95.000 forme), mentre rimane sostanzialmente stabile la leader Vicenza (+2,5%, 320.000 forme). La produzione di Asiago pressato risulta in lieve aumento (+1,3%) e dovrebbe superare di poco le 1,35 milioni di forme, mentre risultano in calo di oltre l'11% le forme dell'Allevato, che si fermano a poco più di 210.000. Il Montasio continua la ripresa produttiva (+3%) e dovrebbe superare le 900.000 forme, circa metà prodotte in Veneto. La produzione del Piave viene stimata in deciso calo (-11%), il cui numero di forme dovrebbe superare di poco le 300.000. Infine risulta in recupero, rispetto alle ultime tre annate, la produzione del Monte Veronese (+11%), che potrebbe superare le 100.000 forme.

Mercati – Il prezzo del latte veneto alla stalla è risultato in buon aumento nel 2019 (+7,5%), pari ad una media annua di 39 €/hl (IVA esclusa), secondo Ismea-Osservatorio Latte. Tale aumento è leggermente inferiore a quello nazionale che si aggira sul 10%, pari ad un prezzo medio annuo intorno ai 40 €/hl (IVA esclusa), grazie al più alto incremento della Lombardia (+10%) e dell'Emilia-Romagna (+16%), i cui prezzi medi raggiungono i 41 €/hl. Da rilevare che, mentre Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna sono partiti con prezzi alti da gennaio e poi si sono tendenzialmente riposizionati su valori un po' inferiori, in Veneto è successo il contrario con aumenti più consistenti nel secondo semestre. Complessivamente, l'andamento regionale e nazionale è risultato migliore dei più importanti Paesi lattiferi europei, mentre il prezzo medio ponderato europeo è rimasto stabile, in alcuni Paesi lattiferi come Germania, Olanda, Polonia si è ridotto di quasi 2 punti percentuali e del 5% in Danimarca, mentre la sola Francia ha fatto segnare un aumento (+3,5%) (Milk Market Observatory). L'attuale tenuta del prezzo del latte spot (CCIAA Verona), che si mantiene oltre i 45 €/hl, rimane un segnale positivo, influenzato dalla stabilità produttiva europea, che rimane uguale al 2018, ma soprattutto dall'export di prodotti lattiero-caseari dei Paesi UE verso i Paesi extra UE che, nel periodo gennaio-agosto 2019, evidenziano un +12,5%, grazie alla guerra dei dazi tra Cina e USA. Il mercato al consumo interno risulta ancora stagnante, ma non in perdita. Tengono i freschi e molli, si riducono i semiduri e duri che aumentano i prezzi, sempre in arretramento il consumo di latte. In aumento il prezzo medio annuo del Grana Padano 14-16 mesi sulla piazza di Mantova (8,5 €/kg, +20% circa), così come lo stagionato 10 mesi (7,8 €/kg, +23%). L'Asiago Pressato fresco aumenta i valori dell'anno precedente (5,2 €/kg, +4,5% circa), così anche l'Allevato mezzano a 90 gg. (6,2 €/kg, +3,4%) (CCIAA Milano). Recupera anche il Montasio 60 gg. (5,8 €/kg, +6% CCIAA di Udine). Infine il prezzo del Monte Veronese, che si ferma a 4,85 €/kg (-5%).

Latte	Allevamenti (numero) ^(a)	Produzione (000 q) ^(b)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2019	3.129	11.500	crescita	463
2019/2018	-4% 	-2% 	+7,5% 	+6.0÷6.5% 

(a) Allevamenti aperti con almeno un capo a indirizzo da latte in BDN (b) Stima delle consegne non rettificata riferita al periodo gennaio-dicembre 2019. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

CARNE BOVINA

Produzione – Il comparto delle carni bovine fresche risulta ancora condizionato dalla stagnazione dei consumi, in contrazione di quasi un punto percentuale in quantità (Panel Consumer di Nielsen-Ismea). Da rilevare, però, il successo dei tagli di Scottona italiana in costante aumento, soprattutto per gli hamburger, che segna un +32% nonostante l'aumento dei prezzi. Molto bassa comunque la sua quota di mercato. A sostenere gli acquisti in quantità ha contribuito soprattutto la carne di vitello (+1,4%); in contrazione quella di bovino adulto (-1,5%), che ha aumentato i prezzi.

Anche i primi dati della produzione di carne a livello europeo sembrano confermare un lieve calo (-1%), soprattutto per alcuni Paesi come Polonia (-4,7%) e Francia (-2,8%). Ci sono alcune anomalie, come in Spagna, dove il deprezzamento della lira turca ha condizionato negativamente le esportazioni e innescando un effetto di sovrapproduzione. Così anche l'Irlanda, che ha cercato di orientare la produzione per il mercato europeo con animali più giovani, per evitare i condizionamenti della Brexit ha intasato le tempistiche dell'offerta. Anche la Germania subisce l'effetto di un rallentamento dell'economia con riflessi sui consumi di carne.

In Italia la produzione risulta in diminuzione, almeno nei primi 10 mesi, del 1,3% in numero di capi macellati (dati Istat Macellazioni) e del 3,5% in peso morto. In particolare le contrazioni maggiori sono a carico, come numero, dei vitelloni maschi e manzi (-12%), delle vacche (-5,4%) e dei vitelli con più di 8 mesi (-4,8%), mentre a peso morto le categorie più rilevanti, in termini anche di quota sul totale, sono le vacche (-6,3%) e i vitelloni maschi e manzi (-4,3%). Tengono invece i vitelloni femmine, sia in numero (+1,7%) che in peso morto (0%), e i vitelli inferiori agli 8 mesi in numero (+1,7%).




Per il Veneto, i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale, periodo gennaio-settembre, indicano una leggera diminuzione del numero di capi macellati nei mattatoi regionali, circa 1%, che in proiezione annua si possono stimare in circa 800.000 capi. Sono calate in particolare le macellazione delle vacche (-23%), dei vitelloni maschi (-3%) e delle giovenche (-3%), mentre sono salite quelle delle manze (+8%).

Sul fronte dell'import-export, la stagnazione dei consumi ha contenuto le importazioni che sono nel complesso rimaste stabili in quantità nel periodo gennaio-settembre. Le carni congelate sono calate del 4% in volume, mentre sono cresciute di circa l'1% quelle fresche e refrigerate. In valore l'import è diminuito del 2%, soprattutto a scapito delle carni congelate (-10%). Il quadro dei Paesi fornitori per le carni fresche resta pressoché invariato nella composizione, con una nuova ripresa degli arrivi dalla Polonia, grazie ai prezzi in flessione, a sostituzione delle carni francesi.

In Veneto, periodo gennaio-ottobre, risulta salito l'import di animali vivi, quasi tutti da allevamento (+4%), pari a 506 mila ingressi e una stima annuale intorno ai 600 mila. Oltre l'81% arrivano dalla Francia (+1%) con 410 mila capi, a seguire ci sono Austria con 21 mila capi, Lituania e Romania con 13 mila ciascuno, Polonia con 12,5 mila, Irlanda con 12 mila e Germania con quasi 7 mila capi.

Il monitoraggio dei costi di produzione sulle partite trimestrali Ismea negli allevamenti intensivi professionali, relativo al primo semestre 2019, evidenzia un aumento dei costi totali, sullo stesso periodo dell'anno precedente, di circa il 2,5% con perdita di redditività per i Charolaise, meno per i Limousine. La ragione di scambio è però migliorata nella seconda parte del 2019 per un calo dei costi di ristallo e di alcune materie prime.

Mercati – Le quotazioni degli animali da macello, Borsa Merci di Padova, mostrano un leggero aumento del prezzo medio annuo per Charolaise e incroci francesi maschi (+1,3%), pari a 2,52 €/kg, mentre i Limousine maschi sono calati di poco (-1%), fermandosi a 2,78 €/kg. L'andamento dei prezzi del limousine sono restati più stabili durante l'anno con qualche deprezzamento nei mesi estivi, mentre gli Charolaise hanno avuto un andamento più negativo nel periodo estivo con quotazioni prossime ai 2,4 €/kg. Praticamente uguale all'anno scorso le quotazioni delle femmine di Charolaise, incroci e Limousine (2,57 e 2,91 €/kg), che hanno tenuto un andamento più stabile durante l'anno. Gli animali da ristallo maschi hanno tenuto le quotazioni medie dell'anno scorso. Per i boutard Charolaise maschi la quotazione della categoria 350 kg, su base annua, è stata di 2,93 €/kg, quella 450 kg è calata del 1,3% (2,73 €/kg). In leggera salita le quotazioni delle femmine Charolaise di pari categoria (+1,6%, +1%), con prezzi più alti in estate. Stabili i Limousine maschi e femmine (2,96 €/kg maschi da 400 kg, 2,97 €/kg femmine da 350 kg).

Carne bovina	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2019	167.000	normale	450
2019/2018	-3% 	+1,0÷-1,5% 	-2,0% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE SUINA

Produzione – I dati Istat sulle macellazioni dei primi 10 mesi del 2019 configurano una diminuzione in quantità delle carni in peso morto (-2,2%), nonostante un aumento del numero di capi macellati (+2,4), che su base annua fanno stimare in 11,5 milioni i capi macellati. Questo fa prevedere una discreta diminuzione del peso medio al macello pari a circa il 4%, con un calo ancora maggiore per lattonzoli e magroni (-15%, -11%).

L'analisi del Patrimonio al 1 giugno mostra una leggera contrazione dei capi di quasi l'1,5%, pari ad un numero di suini non superiore a 8,6 milioni. La decrescita di capi si presenta generalizzata per tutte le categorie e compresa tra l'1 e 2%. Solo due categorie superano tale soglia, i verri (-4%) e le scrofe montate per la prima volta (-6%).



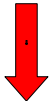
D'altra parte la domanda interna di carne suina fresca (Panel Consumatori Ismea –Nielsen) risulta in netta diminuzione (primi 9 mesi), con un -3,5% in quantità e -1,3% in valore per l'aumento dei prezzi medi, che va a sommarsi alla contrazione in quantità di quasi il 2% dell'anno scorso. Tengono invece i prosciutti DOP (+1,2%), grazie alla stabilità dei prezzi al consumo. La performance migliore la registra il Parma con un discreto aumento in quantità (+5%), sembra a scapito in parte del San Daniele (-4,2%). Fa ancora meglio il salame sia in valore (+2,2%) che in volume (+1,0%), tuttavia risultano in calo i consumi di speck (-3,1%), wurstel (-2,8%) e mortadella (-2,7%).

Le dinamiche del comparto a livello europeo nel 2019 sono state influenzate dalla grave situazione sanitaria in Cina e del resto dell'Asia per la peste suina africana, con focolai presenti anche in Paesi dell'Est Europa. La situazione in Asia e Cina risulta molto grave tanto da far stimare la perdita di quasi il 50% del patrimonio nazionale, con evidenti riflessi anche nel 2020. Le importazioni di carne in Cina e Asia (Corea del Sud, Vietnam, Filippine, ecc.) sono notevolmente aumentate. Solo quelle europee verso la Cina sono salite del 45% tra gennaio e luglio 2019, rispetto a quelle del 2018 nello stesso periodo per carni e frattaglie. Si stima pari al 20% l'aumento complessivo dell'export dell'UE per il 2019, in seguito alle dinamiche del mercato mondiale. In particolare, il 2019 è stato influenzato dalla guerra dei dazi tra Cina e USA, che ha visto la prima aumentare, come contromisura, i dazi fino al 62% e con riflessi sulle importazioni di carni suine dagli USA. Questa situazione fa da contraltare alla produzione UE all'insegna della stabilità, frutto di dinamiche diverse tra singoli Paesi: la Spagna fa segnare un aumento (+2%, primi sei mesi), ma Germania, Belgio, Polonia e Danimarca sono in flessione su valori tra il 4 e il 6%. Paesi che probabilmente sono sensibili ad una certa diminuzione dei consumi interni, nonostante un recupero generalizzato dei prezzi medi UE sul mercato all'origine nell'ordine dei 10-15 euro per 100 kg/peso morto.

Per quanto riguarda il Veneto, i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale (BDN) indicano che gli allevamenti familiari registrati sono circa 7.500, mentre gli altri (da ingrasso, riproduzione, a ciclo aperto o chiuso) sono in totale quasi 2.400. Anche se quelli presenti con capi al 31 dicembre sono molti meno e non più di 1.400. Di questi, circa 320 sono quelli riconosciuti e inseriti nella filiera DOP e sono anche quelli che fanno la maggior parte della produzione. Il numero di macellazioni notificate in Veneto alla BDN nel corso del 2019 è di 451 mila capi, con un aumento del 17% sul 2018, ma la provenienza non è solo veneta.

Nel 2019 l'import di carne suina, nei primi 9 mesi, è diminuita del 5%, soprattutto a carico di quella fresca e refrigerata (-5,3%). Sono diminuite anche le preparazioni e conserve suine (-3,7%) e anche l'importazione di suinetti vivi (-24%). E' invece aumentato l'export in volume di carne suina (+9,1%), in particolare le congelate (+18,4%), di salumi e insaccati (+2,2%), frattaglie suine (+9%), mentre tengono le preparazioni e conserve suine. In valore le preparazioni e conserve suine, pari a circa 85% dell'export nazionale, presentano un risultato positivo (+1,5%), grazie soprattutto ai salumi e insaccati (+3,1%).

Mercati – Il 2019 vede il mercato all’origine non migliorare rispetto al 2018, già in forte contrazione. Il prezzo medio annuo non supera gli 1,43 €/kg (-2%) per i suini pesanti (cat. 156/176 kg, prezzo CUN). L’unico aspetto positivo è che il trend nel 2019 è stato quasi sempre in aumento durante tutto l’anno: nella prima parte le quotazioni sono comunque risultate inferiori al prezzo medio annuo, mentre nel secondo semestre, soprattutto negli ultimi 5 mesi, i prezzi hanno superato gli 1,5 €/kg fino a toccare e superare 1,7 €/kg a fine anno. Sul piano della redditività, l’andamento complessivamente costante del costo dei mangimi e della riduzione del costo di foraggi ed energetici nel secondo semestre ha consentito un recupero di marginalità.

Carne suina	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2019	136.000	sfavorevole	196
2019/2018	-2% 	-2% 	-4% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE AVICOLA

Produzione – I dati Istat nazionali disponibili, relativi ai primi 10 mesi dell’anno, indicano un leggero recupero produttivo intorno all’1% per polli e galline sia in numero che in quantità, mentre per i tacchini c’è un rialzo del numero di macellazioni intorno al 2%, ma non in peso morto (-0,6%). L’aumento di macellazioni più consistente riguarda le galline da uova (+13%), che corrisponde ad un +4,3% in quantità. Segue, per importanza, la crescita delle macellazioni dei polli da carne sopra i 2 kg (+1,2% in numero, +1,1% in peso morto). Andamento alterno per i tacchini che, seppure in numero, crescono sia i maschi che le femmine da carne (+1,2%, +3%). In peso morto i primi calano del 2,3%, mentre le seconde salgono del 3,5%. Data la quota del Veneto sulla produzione avicola nazionale, è inevitabile un trend più o meno analogo anche per la nostra regione.




Rimane stagnante il consumo domestico di carne avicola, con una parvenza di un leggero aumento in volume (+0,6%, primi 9 mesi), non favorito dal rialzo dei prezzi al consumo, per cui la spesa è cresciuta di circa l’1%. Sul fronte delle importazioni si registra un modesto incremento in quantità (meno dell’1%) nei primi 9 mesi. E’ in crescita la quantità l’importata di carne avicola congelata (+19%) a basso prezzo, ma è diminuita quella fresca e refrigerata (-15%). Sono anche calate le importazioni di preparazioni e conserve avicole (-7,5%). In valore, sono in rialzo le carni avicole congelate (+4,3%) e in calo quelle fresche e refrigerate (-4,3%), così come le preparazioni e conserve avicole (-1,1%). Dal lato dell’export, è aumentato quello delle carni congelate (+3%), ma diminuito quello di fresche e refrigerate (-3,3%). Crescita dei quantitativi anche per le frattaglie e preparazioni e conserve avicole (34,7% e 6%). In valore i risultati sono migliori per l’aumento dei prezzi. Per la carne congelata il rialzo raggiunge l’11% per la fresca e il 3,1% per la refrigerata. Così anche per le frattaglie e preparazioni e conserve (+24,5% e +3,9%). Seppur marginali, le importazioni possono in parte condizionare il mercato all’origine per quanto riguarda le quotazioni.

Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo: i dati strutturali disponibili in BDN indicano una sostanziale stabilità produttiva. Gli allevamenti di polli da carne al 31 dicembre risultano essere 756, di questi 717 hanno capacità di accasamento superiore ai 5.000 capi per ciclo. Sono presenti poi 51 allevamenti da riproduttori e 31 da svezzamento. Per i tacchini il numero di allevamenti da carne è di 424, da riproduzione 35 e da svezzamento 2. Sostanzialmente in linea col 2018. Non sono da segnalare particolari problematiche sanitarie legate all’influenza aviaria.

Mercati

Il mercato al consumo riflessivo non ha favorito i prezzi all’origine, disturbato anche dall’aumento di importazione di carne congelata a basso prezzo. Per i polli da carne sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo si ferma a 1,04 €/kg di p.v. (-5,1%), con prezzi sotto la media nei primi mesi e finali dell’anno e sopra la media nel periodo estivo. Meglio per i tacchini da carne, il cui prezzo medio annuo ha raggiunto 1,49 €/kg di p.v.

(+6,8%), con un andamento in costante crescita e valori sopra la media da luglio a dicembre. La stabilità dei costi di produzione e la crescita dei prezzi all'origine ha consentito di migliorare la ragione di scambio nel secondo semestre, favorendo un recupero di redditività.

Carne avicola	Produzione^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2019	555.000	sfavorevole	680
2019/2018	+1% 	-3,5÷-4,0% 	-2,5÷-3,0% 

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.




UOVA

Calano le quotazioni delle uova ancor più che nel 2018, nonostante gli acquisti domestici non siano diminuiti, ma leggermente aumentati in volume del 3%, in spesa dell'1% (Panel Consumatori Ismea-Nielsen). Anche le importazioni di uova in guscio sono calate in volume del 35%, mentre sono aumentate quelle sgusciate del 28%, ma rappresentano meno della metà rispetto a quelle in guscio. D'altro canto sono aumentate notevolmente le esportazioni italiane di uova in volume, sia in guscio (+28%) che sgusciate (+49%). Stesso andamento in termini di valore, seppure con valori percentuali un po' inferiori: per le importazioni -22% per le uova in guscio e +15% per le sgusciate, per le esportazioni +16% per quelle in guscio e +19% per le sgusciate. Seppure non siano disponibili dati Istat sulla produzione, vari segnali indicano per l'Italia e il Veneto il mantenimento dei quantitativi del 2018.

Le uova prodotte da galline in gabbia hanno fatto registrare una quotazione media annua, per la categoria L, di 10,96 €/100 pz, per quella M di 9,8 €/100 pz, pari a un calo rispettivamente del 7,1% per le L e del 9% per le M. Perdono meno le uova prodotte da galline a terra, che sempre più sono preferite dai consumatori. Il prezzo medio annuo per la categoria L è stato di 13,64 €/100 pz, mentre per la categoria M di 12,62 €/100 pz, per cui il calo rispetto al 2018 si è contenuto a -5,3% per le L e a -6,3% per le M. Il differenziale tra i due sistemi di allevamento si porta a 2,7 euro per le L e a 2,8 euro per le M con un incremento, rispetto al 2018, del 3% per la prima categoria e del 4,3% per la seconda.

L'andamento delle quotazioni è risultato abbastanza uniforme nei primi mesi dell'anno: da aprile a luglio sono andate calando leggermente, mentre nel secondo semestre vi è stata una discreta ripresa che ha consentito il recupero di un paio di euro/100 pz a fine anno.

Sulla base dei dati disponibili in BDN risultano presenti in Veneto 198 aziende con più di 250 capi (+8%), rispetto ai 183 del 2018. In particolare, utilizzando la nuova modalità di presentazione dei dati della DBN per gruppi omogenei, risultano ancora in aumento gli allevamenti all'aperto (+8%), a terra (+12%) e anche bio, mentre quelli in gabbia sono diminuiti dell'11%.

Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2019	2.000	Sfavorevole	195
2019/2018	0,0% 	-6,5÷-7,0% 	-6,5÷-7,0% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CONIGLI




I dati sulle macellazioni nazionali dei primi 10 mesi risultano quasi incoraggianti per questo comparto, dove il Veneto è leader nazionale della produzione, con una quota di oltre il 35%. Il numero degli animali macellati sono diminuiti solo dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2018 in peso morto. In termini di numero di capi la decrescita è più pesante e supera il 7%, con una proiezione su base annua inferiore ai 18 milioni di capi.

Il mantenimento della disponibilità interna ha sfavorito le importazioni che sono calate in quantità e valore del 5% nei primi 9 mesi. In particolare, sono fortemente diminuite le importazioni da Francia (-13%) e Spagna (14%), che rappresentano quasi il 90% del totale delle importazioni. Aumenti percentualmente considerevoli, invece, dall'Ungheria e Belgio. Anche le esportazioni sono fortemente diminuite in quantità (-47%), ma molto meno in valore (-9%).

Rimane forte la contrazione dei consumi domestici, con valori praticamente a due cifre sia in termini di quantità (-16,7%) che in valore (-9,6%), accentuandosi particolarmente nel periodo estivo.

Nonostante la contrazione dei consumi, le quotazioni sono risultate migliori rispetto al 2018. Il prezzo medio annuo è risultato pari a 2,06 €/kg (+8,2%), il migliore degli ultimi 7 anni, grazie soprattutto ad una migliore tenuta del prezzo ad inizio anno e una minore diminuzione nel periodo estivo.

Sul piano della redditività, la ragione di scambio è stata positivamente favorita dalla stabilità dei prezzi dei mangimi e salari, oltre che dal calo dei costi energetici.

Conigli	Produzione ^(a) (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2019	14.000	favorevole	28
2019/2018	-1,5% 	+8,0% 	+6,5% 

(a) peso vivo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

PESCA MARITTIMA








Produzione e mercati – Il prodotto alieutico delle marinerie venete, sbarcato nel 2019 nei sei mercati ittici presenti in Veneto, secondo i dati messi a disposizione da questi, è stato di circa 20.914 tonnellate, con un rialzo dei volumi del +3,8% rispetto all'anno precedente. Solo a Scardovari si registra un calo dei quantitativi (-12,6%), mentre gli altri mercati evidenziano aumenti compresi tra il +0,8% di Caorle e il +22,6% di Venezia. Il fatturato totale dei mercati veneti è di circa 50,7 milioni di euro, con una crescita in valore del +6,1%. Si presentano in calo gli incassi dei mercati di Pila-Porto Tolle (-2,7%), Scardovari (-8,4%) e Caorle (-9,1%), mentre i restanti crescono tutti tra l'11/12% circa. Nel 2019 il prezzo medio regionale al kg dei prodotti ittici è stato pari a circa 2,43 euro/kg, con un incremento del +2,2% rispetto all'anno precedente.

I quantitativi dei transiti complessivi nel mercato di Chioggia nel 2019, considerando anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, ammontano a 10.982 tonnellate (+0,3%), che generano un incasso totale pari a circa 37,3 milioni di euro (+3,0%). Nel mercato ittico di Venezia, invece, sono transitati volumi di pesce per circa 7.932 tonnellate (-2,6%), a fronte di un fatturato complessivo di circa 54,8 milioni di euro (-3,4%). Dividendo le singole componenti dei vari transiti di prodotti alieutici a Chioggia, è lo sbarcato locale ad incidere maggiormente sui rialzi annui, visto che da solo rappresenta oltre l'84% del totale dei volumi transitati. Di contro, a Venezia a determinare il ribasso dei quantitativi e del fatturato totale è il prodotto estero, che rappresenta da solo il 62% circa dei volumi e oltre il 67% degli introiti.

Nel 2019 si registra un nuovo arresto nella produzione di molluschi bivalve di mare pescati dai due Co.Ge.Vo. veneti, visto che alle 4.087 tonnellate complessive prodotte corrisponde una perdita del -10,4% rispetto all'anno precedente. Nel Consorzio di Venezia sono state pescate vongole di mare per circa 1.810 tonnellate (-14,1%), mentre per i fasolari si registrano quasi 358 tonnellate prodotte e una lieve perdita del -0,2%. Nel Co.Ge.Vo. di Chioggia, alle circa 1.596 tonnellate di vongole e le 307 tonnellate di fasolari si associa una decrescita dei quantitativi rispettivamente del -7,2% e -16,9%. Un vero "boom" registrato per la pesca dei vermi di mare (bibi) a Chioggia, dove alle 15,6 tonnellate pescate si associa un +127,7% rispetto al 2018, mentre se ne è ripresa la pesca anche a Venezia (775 kg). Se le vongole di mare, con 3.406 tonnellate totali prodotte nel 2019, registrano una perdita dell'11% netto rispetto all'anno precedente, i fasolari, con circa 665 tonnellate di prodotto, perdono il -8,7%.

Flotta e imprese – La flotta marittima veneta, desunta dai dati del *Fleet Register* dell'UE, con 654 unità iscritte nell'ultimo anno, mostra una perdita di 4 unità nautiche, pari ad un calo del -0,6% rispetto al 2018. Alla data del 30 settembre 2019, dai dati di fonte *InfoCamere*, risulta che in Veneto sono attive nel primario ittico 3.108 imprese, sostanzialmente stabili su base annua (+0,3%). Si rileva un leggero aumento del numero di aziende della pesca (+0,9%) a fronte delle 1.486 unità registrate, mentre quelle operanti nell'acquacoltura sono calate dello 0,2% rispetto al terzo semestre 2018 (1.622 unità registrate). Nel settore ittico regionale risultano attive complessivamente 3.819 aziende, comprensive anche di quelle dedite alla lavorazione/trasformazione ed al commercio, che nel loro insieme aumentano di 12 unità e crescono, quindi, del +0,3% nell'ultimo anno.

Andamento climatico e fermo pesca – Alla data del 31 Dicembre 2019 gli operatori stimano che le volanti venete di grande stazza siano uscite in mare per circa 176 giornate, mentre quelle di medie dimensioni per 161 giornate. Inoltre, per quanto concerne la pesca con reti da strascico, le barche di grandi dimensioni che operano lo strascico coi rapidi hanno pescato per 145 giorni, mentre rapidi e divergenti di media stazza in media per 135 giornate annue e le piccole per 132 circa. Il fermo pesca obbligatorio nel 2019 è stato effettuato per 30 giorni, dal 29 luglio al 27 agosto. Inoltre, entro la fine dell'anno le barche piccole sono restate ferme per altri 7 giorni, che salgono a dieci per quelle intermedie ed a 13 per quelle oltre i 24 metri. Dalla ripresa della pesca e fino al 10 novembre, rapidi, strascico a divergenti e volanti hanno pescato per 60 ore settimanali distribuite su 4 giorni, poi salite a 72 su 5 giorni settimanali. Fino al 31 ottobre è stato fatto divieto di pesca entro le sei miglia per strascicanti e volanti.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta	Imprese totali^(a)	Produzione locale (t)	Prezzo medio (€/kg)	Transiti totali (t)	Incassi transiti totali (mln Euro)
2019	positivo	654	3.819	20.914	2,43	29.213	109,2
2019/2018		-0,6% 	+0,3% 	+3,8% 	+2,2% 	+0,4% 	-1,2% 

Nota: (a) dati a settembre 2019; Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercati ittici, Co.Ge.Vo., Fleet Register dell'UE, InfoCamere e operatori del settore.